

# Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno II - n. 3 - Settembre 2007

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

## IL TEATRO SI FA STORIA

Ricordi, aneddoti e nuove proposte: trent'anni di teatro italiano a Belluno

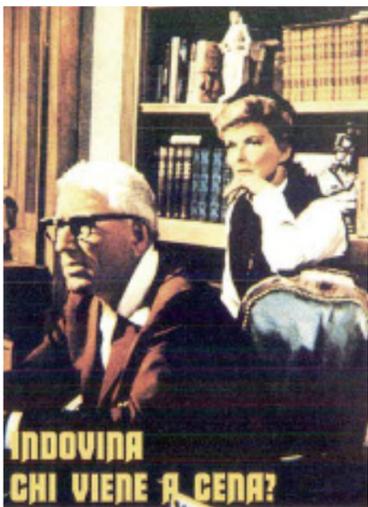
di Carlo Manfio

“Non si conosce Teatro drammatico senza l'ovvia triade: autore, attori, spettatori”, scriveva il grande Silvio d'Amico: ed oggi più di ieri, nell'accentuarsi della incommunicabilità tra gli individui, abbiamo estremo bisogno di un legame, di un dialogo, affinché sempre più possa diffondersi un Teatro per l'uomo e dal palcoscenico giunga un aiuto per scongiurare la nostra solitudine.

Questo è poi sempre stato il filo che ha guidato tutte le stagioni del Circolo a partire dalla prima inaugurata nel lontano 21 dicembre 1978 con *La vita che ti diedi* di Luigi Pirandello, protagonista l'indimenticabile Valeria Moriconi, prima di una serie di grandi interpreti che inserirono anche il Teatro Comunale di Belluno nella lista dei palcoscenici non secondari della penisola, tanto che già a partire dalla quinta stagione 1982-1983 alcune compagnie iniziarono a effettuare due repliche dello spettacolo.

Allora non poteva che aprirsi con uno dei più grandi testi della storia del Teatro la stagione del trentennale: *Otello* di Shakespeare del quale si dirà. Ma ora una notizia che forse pochi conoscono: è noto che dal capolavoro il poeta e musicista Arrigo Boito trasse il libretto per la famosa opera di Verdi, ma forse non saprete che il padre di Ar-

Locandina del film *Indovina chi viene a cena* con Katherine Hepburn e Spencer Tracy.



riigo, Silvestro, pittore e miniaturista, era nato a Polpet nel 1802. A quando una grande iniziativa culturale su queste importanti figure di origini bellunesi?

La grande tragedia uscì nell'in-quarto che reca la data del 1622 e poi l'anno seguente la si trova nell'in-folio con molte parti diverse: infatti per le edizioni in genere si adotta l'ultima, ipotizzando la seconda versione una maggiore elaborazione dell'Autore, mentre per la data di rappresentazione si ha notizia di quella del Primo novembre 1604 davanti a Giacomo I. La vicenda pensiamo sia a tutti nota e basta solo dire che ci troviamo davanti ad uno dei capolavori dell'umanità, sempre attuale nelle tematiche svolte e particolarmente nel rapporto speculare e quasi indissolubile di Otello e Iago: tanto è vero che i più famosi attori hanno sempre alternato i ruoli. L'analisi dell'animo è di una modernità sconcertante, appunto nel suo essere somma Arte, mentre il "rifiuto" di una persona di altra razza ci porta al dibattito contemporaneo, insegnandoci che solo l'Amore deve sempre essere la nostra guida.

Sul versante del divertimento e dell'evasione per una sera ci porta invece il "principe del vaudeville" Georges Feydeau (Parigi, 1862 - 1921) con il suo *Il gatto in tasca* rappresentato nel 1888 nella capitale francese dove ottennero enorme successo testi quali *Champignol suo malgrado*, replicato ininterrottamente per 1032 volte, *L'albergo del libero scambio*, *Il tacchino*, *Occupati di Amelia* e il celeberrimo e quasi leggendario *La Signora di Chez Maxim*. Nello spettacolo vedremo come i famosi "effetti Feydeau", con quiproquo, piroette indescrivibili in situazioni imbarazzanti, riconoscimenti improvvisi, etc., sono paragonabili ad un congegno ad orologeria. Risate sicure, per il pubblico, magari perché in queste situazioni più d'uno ritroverà sé stesso.

Al tema accennato sopra parlando del testo del sommo inglese, ci riporta, pur ad un livello molto diverso, *Indovina chi viene a cena* di William Rose che dal copione ricavò la sceneggiatura per l'omonimo film ottenendo un premio Oscar nel 1967. Seguiremo la vicenda di una famiglia borghese americana bianca dove la figlia decide di sposare un nero: dopo il primo impatto, tutto sembra incamminarsi sulla giusta strada, ma poi le difficoltà giungeranno dai genitori di lui, non molto teneri verso i bianchi. A riprova che le incomprensioni umane sono purtroppo universali!

Nella stagione non poteva mancare poi

Goldoni, dato che quest'anno è il terzo centenario della nascita, avvenuta a Venezia nel 1707. Di lui, che tra l'altro a Feltre fu nella cancelleria per buona parte del 1729 essendo avvocato, vedremo *Un curioso accidente*, andato in scena al San Luca di Venezia l'undici ottobre 1760. Sulla commedia non troviamo di meglio - ritirandoci in buon ordine - che citare quanto scrisse l'in-



Valeria Moriconi in *La rosa tatuata*, stagione teatrale 1997/98.

superato critico Ferdinando Palmieri nel 1948, dato che il passo non sarà noto ai cari lettori: "È un testo arido e lievissimo, meccanico e facile. Dalla bizzarria del protagonista alla timidità patetica di Monsieur de la Cotterie, dalla furba audacia di Giannina ai vapori di Costanza, dalla ruvidezza dell'avidio Riccardo all'idillio caricaturale dei servi: nulla di inedito. Ma i risultati sono delizianti. Il *Curioso accidente* è un altro memorabile saggio di impostura scenica. Malizia veneta. La più raffinata." Che parole!!! Chi scrive, riportandole, ha provato nel cuore un fremito d'albe di fuoco.

Continuiamo allora a rimanere in area triveneta con *La rigenerazione* del triestino Italo Svevo, più noto come romanziere che come commediografo, pur avendo scritto tredici lavori, uno solo dei quali rappresentato mentre egli era ancora in vita. La commedia in cartellone è l'ultima dell'Autore che morirà nello stesso anno, e cioè il 1928, a Treviso: Gianrico Tedeschi, con la

regia di Squarzina, l'aveva interpretata nella stagione 1985-1986, dando al ruolo del protagonista Giovanni Chierici, che tenta invano una cura di ringiovanimento nelle più che settanta primavere, tutta la sua intensa arte venata di malinconia! Ora, con la nuova regia di Antonio Calenda, sicuramente ci comunicherà, a distanza di vent'anni, pure il senso di desolazione presente nel lavoro, accentuato dal passare anche personale degli anni.

Un ritorno invece quasi indietro nel tempo, per aver assaporato il gusto nuovamente della vita, lo si ritrova in Serafina, la protagonista de *La rosa tatuata* (1951) di Tennessee Williams, autore americano noto soprattutto al grande pubblico per testi quali *Zoo di vetro*, *La gatta sul tetto scotta* ma principalmente *Un tram chiamato desiderio* (1947) il suo capolavoro assoluto portato poi sullo schermo da Vivien Leigh e Marlon Brando e interpretato nei palcoscenici mondiali dalle maggiori attrici. Anche dal testo in cartellone venne ricavato un film nel 1955 con una inarrivabile Anna Magnani affiancata da Burt Lancaster. Sullo sfondo di un ambiente popolare di origine italiana e di immigrati, dove si incontrano anche parlate dialettali diverse, in un intreccio di comicità, ricordi e nuove pulsioni amorose, la protagonista ci offrirà un intenso percorso di "uscita" dal dramma causato dalla prematura morte del marito, ucciso per motivi di interesse da poco raccomandabili persone.

La stagione terminerà con l'attrice rodigina Maria Paiato, emersa in questi ultimi anni e vincitrice di alcuni prestigiosi riconoscimenti quali il Premio Flaiano nel 2001 e il Premio Ubu, rispettivamente nel 2005 per *La Maria Zanella* (sull'alluvione polesana del 1951 e che ha al centro una emblematica figura di donna totalmente ferita dall'evento) e nel 2006 per *Il silenzio dei comunisti* con la regia di Luca Ronconi. Il monologo che vedremo è scritto da Luca De Bei, traendolo dall'omonimo racconto di Gustave Flaubert e sotto certi aspetti questa proposta la si può inserire nel filone del teatro di narrazione, anche se per la Paiato (non però relativamente allo spettacolo in cartellone) preferiamo usare il raffronto con il "Teatro vagante" praticato dall'inizio degli anni Settanta dal padovano Giuliano Scabia.

Si dica allora "Chi è di scena", concedendo "L'amor che muove il sole e l'altre stelle" di ripeterlo per molti anni ancora. Viva il Teatro, *nunc et semper*.

### PROTAGONISTI

Sebastiano Lo Monaco, un amico del Circolo  
pagina 3

### IL PERSONAGGIO

Ultimo viaggio con Luigi Meneghello  
pagina 5

### LA PAROLA A...

Intervista a Natalino Balasso che chiude la stagione di Feltre  
pagina 6

### ARTE

Belluno celebra l'ultimo Tiziano  
pagina 9

### PARLIAMO DI...

1° ottobre tavola rotonda sull'autonomia  
pagina 12

### BELLUNO

Tra classico e moderno il Circolo presenta la nuova stagione teatrale  
pagina 2



## FELTRE: DA GOLDONI A BALASSO

di Benedetta Costantin

Autunno: foglie amaran- to, castagne, caminetti scoppiettanti e, soprattutto, teatro. Feltre alza il sipario per la nuova rassegna teatrale che, tra i colori autunnali, regalerà al pubblico emozioni tutte venete. Perché gli spettacoli corrono sul filo della terra veneta. A cominciare dal 17 novembre, serata d'apertura della stagione proposta dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese, quando il noto attore veneto Lino Toffolo calcherà la scena presentando Sior Toderò Brontolon del drammaturgo veneziano Carlo Goldoni. Una commedia dall'atmosfera 'rustega' che Toni Andreetta propone in chiave psicologica mettendo in evidenza il carattere dei personaggi e dei veneti in genere. Eh sì, perché la fisionomia veneta spicca già nel titolo: Toderò è il nome proprio della persona, e vuol dir Teodoro; Brontolon non è il nome di famiglia di To-

derò, ma un adiettivo che deriva da brontolare, soprannome datogli dalle persone che lo conoscono a fondo, e che spiega e mette in ridicolo il suo carattere inquieto, fastidioso, indiscreto. Insomma un tempo, e tutt'oggi accade nella tradizione popolare del Veneto, si usava dare ai personaggi delle commedie nomi e cognomi tratti dai loro pregi e dai loro difetti. Ne uscivano e ne escono divertenti caricature che, però, inducono alla riflessione. Toderò è un uomo che brontola sempre, niente di più fastidioso alla società, trova da ridire su tutto, non è mai contento di nulla, parla con arroganza, con il continuo ritornello 'mi son el paron'. E Carlo Goldoni fa il bis: il calendario della stagione teatrale feltrina propone il 9 febbraio 2008 le Baruffe Chiozzotte. La sua prima messa in scena avvenne al teatro San Luca di Venezia nel 1762 e fu ripresa in occasione del successivo carnevale veneziano: è considerata una delle più riu-

scite opere goldoniane e fa parte delle cosiddette 'commedie di ambientazione veneziana', lavori conclusivi dell'esperienza italiana dell'autore prima di trasferirsi a Parigi. Le Chiozzotte, ambientate a Chioggia, mettono sul palcoscenico le schermaglie amorose di un gruppo di popolani inseriti in un contesto familiare e sociale particolarmente articolato e mossi da sinceri affetti dell'anima che bene descrivono una realistica visione della corallità della vita.

'Siete sani da legare'. Con queste parole lapidarie comincia lo spettacolo del 26 gennaio 2008 Quarantotto, a Repubblica dei mati di Roberto Cuppone che ripercorre la tragedia della Seconda Guerra Mondiale attraverso la memoria di Ugo, un 'matto' impersonato da Gigi Mardegan, sopravvissuto alle vicissitudini belliche ed escluso dalle prime elezioni politiche a suffragio universale del 1948. Il testo teatrale parte dai ricordi popolari infilan-

do, però, subito la strettoia della denuncia per approdare all'armadio della vergogna: qui sono racchiuse le stragi archiviate improvvisamente, fascicoli esistenti nella realtà e scoperti per caso una decina d'anni fa a Roma. Il 'mato de guera' è veneto e mette in piazza, quella di Treviso, tutte

FELTRE ALZA IL SIPARIO PER LA NUOVA RASSEGNA TEATRALE CHE, TRA I COLORI AUTUNNALI, REGALERÀ AL PUBBLICO EMOZIONI TUTTE VENETE.

le vergogne subite dalla sua terra. Le vergogne della guerra raccontate da chi, il giorno delle prime elezioni, non può votare e tra i manifesti della Democrazia Crociata con il suo scudo crociato e del Partito Comunista con i suoi falce e martello: simboli sbagliati secondo Ugo che prefe-

rirebbe il partito del 'badile e rastrello'. Il badile serve sempre, a costruire case come a seppellire gli uomini, mentre il rastrello simboleggerebbe la capacità di raccogliere l'anima popolare. L'anima veneta, appunto, segnata da guerre e battaglie. E di guerra narra anche William Shakespeare in una tra le sue opere più famose, Giulietta e Romeo. Nati sotto contraria stella con la regia di Leo Muscato. Una sceneggiatura che rompe gli schemi della rappresentazione classica, innanzitutto, facendo comparire sul palco solo attori maschi, fuori età, fuori parte, fuori luogo, insomma fuori tutto. Compresa Giulietta, interpretata da un Ruggero Dondi in tutù. La più classica e conosciuta storia d'amore, riproposta in varie maniere sia a teatro sia sul piccolo schermo, qui viene stravolta completamente. Perché le cose possono essere viste da angolazioni diverse in un gioco ermeneutico infinito e figuriamoci se, poi, Shake-

speare non offre numerosissime prospettive per interpretare e vivere le sue opere. Tuttavia la storia di Giulietta e Romeo resta quella dell'ambientazione veneta, della Verona dove si consumano le lotte intestine tra i casati dei Capuleti e i Montecchi. La tosa e lo storione, monologo tragicomico, di e con Natalino Balasso sarà di scena il 29 marzo 2008. Nebbia e freddo salgono dal Delta del Po, è l'alba quando con la sua barca Faina si prepara a percorrere le acque del fiume. La caccia allo storione promette buoni guadagni, ma quella mattina la rete da pesca non c'è. Balasso, si diverte a incrociare storie di fantasia e di tradizione popolare, pullulanti di personaggi incredibili che, come dice lo stesso Balasso, 'Non appartengo molto a quest'epoca, nella quale gli attori devono avere soprattutto capacità di imitazione. Mi sembra che la mia sia una recita-

Continua a pag. 2



# SEBASTIANO LO MONACO UN AMICO DEL CIRCOLO

*L'amore per Belluno e il Circolo, il protagonista dell'Otello apre la stagione di prosa al Comunale*

di Sebastiano Lo Monaco

**T**ra i tanti teatri che nella mia carriera ho frequentato certamente il Comunale di Belluno è tra quelli che mi hanno accolto per più rappresentazioni e con maggior calore, grazie all'attenzione che il Circolo Cultura e Stampa Bellunese e il suo presidente Luigino Boito hanno riservato ai miei spettacoli.

Parlare della trentesima stagione di un Circolo che tanto ha fatto per seminare e far crescere amore per il teatro nella città di Belluno, mi fa ripercorrere tratti della mia vita artistica carichi di emozione perché legati a grandi maestri della prosa. Venni infatti con Alida Valli e Giustino Durano nel '95, quando ebbi la fortuna di recitare con loro in "Questa sera si recita a soggetto" del mio conterraneo Luigi Pirandello

lo che ho studiato, approfondito, rappresentato sempre con grande rispetto e al tempo stesso con un coinvolgimento quasi maniacale... tanto che nel '98 tornai a Belluno perché il Circolo mi dimostrò apprezzamento nei ruoli pirandelliani e volle in stagione "Sei personaggi in cerca d'autore" al fianco di Mariangela D'Abbraccio, Kaspar Capparoni ed Elena Croce, con la regia del compianto amico Patroni Griffi.

Poi ci furono "Il berretto a sonagli" e l'"Enrico IV", due ruoli faticosi, quasi distruttivi, che ho avuto il piacere e l'onore di rappresentare da Belluno ad Agrigento, sentendo sempre il pubblico vicino a me e a Luigi Pirandello che tanto spazio lascia agli artisti nell'esprimere qualcosa di se stessi attraverso i personaggi da lui creati.

Qui ho ridebuttato con "Uno sguardo dal ponte" di Arthur



Miller che ricordo per la replica voluta dall'allora presidente di Assindustria e poi sindaco della città Celeste Bortoluzzi il quale volle fare omaggio con questo spettacolo ad invito al mondo del volontariato, della scuola e della cultura bellunese: questo non mi era mai capitato e fu una grande emozione. In quell'occasione ricordo un incontro con gli studenti di un liceo locale che trovai preparati, curiosi ed entusiasti delle esperienze fatte fino ad allora con il teatro: allora mi dissi che un futuro per la pro-

sa c'è ancora.

Nel ringraziare per avermi voluto ad aprire la trentesima stagione auguro lunga vita al Circolo che ha saputo credere contro ogni previsione nella crescita della cultura teatrale a Belluno, sapendo coniugare, come in questa edizione, il teatro dei grandi classici come Shakespeare e Goldoni con la commedia d'autore, fino alla ricerca di testi nuovi e meno rappresentati, come il racconto di Flaubert che chiuderà questa stagione con la bravissima Maria Paiato.

Ci vediamo il 10 novembre quando per i bellunesi sarà Otello, la mia nuova grande avventura teatrale.

"E' tutta colpa della luna, quando si avvicina troppo alla terra fa impazzire tutti".  
Otello

## MARIA PAIATO IN UN NUOVO EMOZIONANTE MONOLOGO

*Torna a Belluno l'attrice premiata due volte con il prestigioso Ubu*

di Cristina Pierotti

**E**ra un cuore semplice (ma una mente malata) anche quello di Maria Zanella, il bellissimo personaggio disegnato da Sergio Pierattini e interpretato nelle ultime stagioni dall'attrice rodigina Maria Paiato in uno spettacolo che le è valso il premio Ubu (assegnato dalla critica come migliore attrice di teatro) e al tempo stesso l'apprezzamento unanime del pubblico.

Questa volta la semplicità è quella di Felicità, protagonista di uno dei tre racconti che appartengono all'ultima straordinaria stagione di scrittura di Gustave Flaubert: in questo racconto in particolare l'autore sembra aprire uno spiraglio alla speranza (attraverso una fede semplice e

spontanea) anche per una vita di umiliazioni, solitudini e alienazioni. La storia è quella di una donna proveniente da una famiglia contadina dell'800, igno-

LA CAPACITÀ  
INTERPRETATIVA, L'USO  
DELLA MIMICA COSÌ  
COME QUELLO DELLA  
VOCE, LA SUA  
GESTUALITÀ  
CONTROLLATA  
INCANTERANNO IL  
PUBBLICO BELLUNESE

rante, rimasta senza legami familiari, che si lega e si sottomette ai desideri e alle necessità di una ricca famiglia dove la

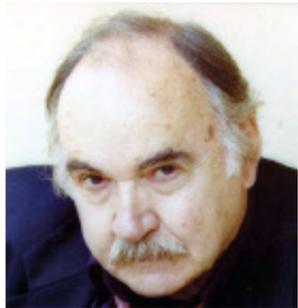
scomparsa di un marito e di un padre ha generato bisogni affettivi che la serve, pur in una situazione di continua sudditanza psicologica ed emotiva, si trova a soddisfare arricchendo il suo rapporto con gli altri valori come l'umiltà, la generosità, il sacrificio, la pietà, la fede pura e semplice, nell'epoca dei lumi rappresentata come superstizione.

Maria Paiato in questo monologo darà voce quindi alle aspirazioni finali dello stesso Flaubert, portando in scena un personaggio drammatico ancora una volta indimenticabile: la capacità interpretativa, l'uso della mimica facciale così come quello della voce, la sua gestualità controllata e mai fine a sé stessa incanteranno anche il pubblico bellunese, dopo che ancor oggi



quello feltrino prova emozione nel ricordare lo struggente e disarmante finale de "La Maria Zanella".

Antonio Salines protagonista de Il gatto in tasca di Georges Feydeau



Gianfranco D'Angelo e Ivana Monti protagonisti de Indovina chi viene a cena di W.Arthur Rose.



Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO  
CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno II n° 3  
Edizione settembre 2007

Redazione e amministrazione  
Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno  
Tel./Fax 0437.948911

info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06  
R. Stampa del 13 aprile 2006  
Sped. in Abbonamento Postale  
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile: **Luigino Boito**  
Condirettore: **Cristina Pierotti**  
Segreteria di redazione: **Sara Bona**

In redazione:  
Sara Bona, Benedetta Costantin, Giuditta Guiotto,  
Cristina Pierotti, Gabriele Turrin,  
Luana Fullin, Giuseppe Sorge

Hanno collaborato:  
**Cristina Bonetta, Francesca Verrastro**  
**Carlo Manfio**

Fotocomposizione: **Aquarello - Pieve di Cadore**  
Stampa: **Tipografia Tiziano - Pieve di Cadore**

Abbonamento annuale ordinario € 25,00  
Abbonamento annuale sostenitore € 50,00  
Coordinate bancarie per il versamento  
Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri  
CIN T ABI 2008 CAB 11910 - C/C 4274515 intestato a  
Circolo Cultura e Stampa Bellunese  
Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciotte



# L'INGUARIBILE DESIDERIO DI TEATRO ECCO IL CIRCOLO

*Il Circolo festeggia 30 anni di prosa, una vita trascorsa con i più grandi attori del teatro nazionale*

Iniziò trent'anni fa l'avventura straordinaria del Circolo Culturale e Stampabile Bellunese: un'avventura straordinaria perché a farne la storia sono stati i più grandi rappresentanti del teatro italiano. A Belluno. Questo numero speciale del Don Chisciotte si propone di ricordare, o far scoprire, ai nostri attuali lettori impareggiabili attori teatrali con commenti, aneddoti e frangenti di vita che hanno regalato al Circolo stesso. Molti di loro parevano fragili, consumati da mille desideri, da mille amarezze. Altri ancora gioiosi, con un fuoco ardente negli occhi di chi ama calcare la scena per non sentirsi solo. E' teatro. E' recitare sul palco la propria vita interpretando una parte: un paradosso, una contraddizione che accompagna i grandi attori teatrali. A parlarne è il presidente del Circolo Luigi Boito.

**Qual è il ricordo più bello degli attori che, in questi trent'anni, hanno contribuito a far crescere il Circolo?**

Tra tanti direi Valeria Moriconi che fu ospite cinque volte a cominciare dalla prima stagione nell'impareggiabile interpretazione de 'Vita che ti diedi' di Luigi Pirandello e ne 'La rosa tatuata' di Tennessee Williams, che nell'edizione di quest'anno sarà proposta dalla brava D'Abbraccio. Sublime personaggio in Filumena Maturano di Eduardo dove toccò vette altissime nel tema dell'amore materno che non conosce confini; sensuale nella Ve-

**RICORDO CORRE A ANCHE A GIORGIO GABER. NESSUNO SI SCHIODAVA DALLA POLTRONA SE PRIMA NON AVEVA CANTATO LE MEMORABILI CANZONI DEL SUO REPERTORIO**

nexiana di Anonimo del Cinquecento. Il mio ricordo corre anche a Giorgio Gaber che esaltò il pubblico con 'Parlami d'amore Mariù' o nel recital 'Il Grigio', o il Teatro canzone, quando finì il concerto ne faceva un altro col pubblico che lo acclamava. Nessuno si schiodava dalla poltrona se prima non aveva cantato le memorabili canzoni del suo repertorio. Bastava che Giorgio, sornione, con la chitarra accennasse a qualche nota che la gente cominciava a cantare e le voci salivano dalla platea alla galleria e si univano a quelle del loggion-

ne in un unico coro e tutti erano felici sperando che quella notte magica non avesse mai fine.

**Tra tutti qual è stato il protagonista che ricorda aver avuto più fascino? E c'è un episodio particolare che ci può raccontare in proposito?**

Senz'altro Corrado Pani, il bel tenebroso. Attore e doppiatore dalla vita turbolenta che raggiunse grande popolarità sul grande schermo con 'Il mulino del Po' e 'I fratelli Karamazov' di Dostoevsky, ma anche per la storia d'amore con Mina dalla quale ha avuto un figlio, Massimiliano. Per questo scandalo fu epurato dalla televisione e da noi fu ospite durante la seconda stagione, esattamente nel 1979, con 'Rabbia, amori e delitti di Platonov'

**PANI ERA UNA PERSONA DISINCANTATA E AUTOIRONICA, CONFESSAVA DI SOPPORTARE MALAMENTE LA DECADENZA FISICA**

di Anton Cechov e, nell'82, 'Venezia salvata' di Thomas Otway con Carlo Simoni, Valeria Ciancotti e Margaret Mazzantini. Fu con noi anche nel '79 con Ottavia Piccolo ne 'L'avventuriero e la cantante' di Hugo von Hofmannsthal. Lo ricordo con simpatia perché nel privato era una persona disincantata e autoironica, confessava di sopportare malamente la decadenza fisica e smitizzava il suo personaggio di



Ottavia Piccolo e Corrado Pani in 'L'avventuriero e la cantante'.

don Giovanni accentuando, proprio lui che aveva fama di essere un duro ed esperto tiratore al poligono di Roma, un tremore alla mano.



Luigi Boito, Danila Dal Farra (titolare dell'Hotel Dolomiti di Belluno abbonata dalla prima stagione di prosa) e Giorgio Gaber.

**Ci sono anche attori problematici, che hanno creato difficoltà?**

Salvo Randone è stato il più complicato. Lo dico con affetto. Già l'arrivo in città diventava difficoltoso perché era necessario trovare un medico che lo accompagnasse per la sua intera permanenza. Lo sa bene la nostra storica cassiera Alda Zordani che doveva assicurare un dottore anche in sala. Se non c'era questo salvavita Randone non saliva sul palco. Questa fama di 'malato immaginario' lo precedeva sempre e lui l'accentuava nelle sue formidabili recite, con quella voce appena sussurrata, quasi sbiancata, tale da creare un'atmosfera densa e attenta. Altro non era che l'emozione di un pubblico attonito in un silenzio surreale che esaltava il lento gesto dell'attore che seguiva ed accompagnava il contrappunto dello spettacolo. Storiche la sue recite, in 'Tutto per bene' e nell' 'Enrico IV' di Luigi Pirandello, e poi in 'Pane altrui' di Ivan Sergevic Turgenev.

**E fra i comici chi ricorda maggiormente?**

Senz'altro Renzo Montagnani, qui nella foto con gli amici del Circolo al ristorante 'Al Sasso', e Gianni Agus: entrambi indimenticabili e indimenticabili per la loro comicità all'italiana. Montagnani lo ricordo nell' 'Anfitrione' di Plauto e Agus, ideale spalla di Fantozzi, ne 'Il tacchino' di Feydeau insieme al bravo Orazio Orlando. E poi, ancora, chi non ricorda Gino Bramieri in 'Un bel Giorno all'improvviso' con Gianfranco Jannuzzo, "Foto di gruppo con gatto" e 'Una zingara mi ha detto' di Italo Terzoli ed Enrico Vaime con la frizzante Paola Quattrini. Finito lo spettacolo ci riunimmo al Sasso e, pur sapendo di essere una 'pianta se-

gnata', Bramieri, il più grande barzellettiere del secolo scorso, durante la cena sfoderò il miglior repertorio delle sue barzellette a cominciare da quella del 'coniglio che prende il sole sulla riva del Tevere leggendo il giornale e sfottendo il leone assente...'. Mi pare ancora di sentirlo. Nonostante fosse a conoscenza del suo destino, Gino dalla immensa personalità umana ed artistica si donava pur di strappare un sorriso agli amici. Un vero artista, un gentiluomo, un signore d'altri tempi.

**C'è qualcuno che l'ha colpito in modo particolare per una nota di malinconia?**

Senz'altro il grande Alberto Lionello. Brillanti ed incisive le sue interpretazioni teatrali. Scanzonato conduttore di Canzonissima assieme ad Aroldo Tieri e Lauretta Masiero, entrambi ospiti del nostro Circolo. Memorabile interprete nel film 'Signore e Signori' di Pietro Germi. Nevrotico nel personaggio teatrale di Zeno di Italo Svevo. Splendido interprete di Rodolfo Valentino nel musical 'Ciao Rudy' Lo ricordo quell'ultima notte, dopo lo spettacolo 'Moglie, figli e amanti' di Sacha Guitry nel '94, quando ci incontrammo da Giuliano Viel al Borgo con Erica Blanc, sua moglie. Davanti ai tenui bagliori del fuoco del caminetto dove Giuliano aveva messo ad ardere una grossa 'zoca'. Lionello aprì il suo

**LIONELLO APRÌ IL SUO CUORE SVELANDO UNA PERSONALITÀ SENSIBILE E PUDICA**

cuore svelando una personalità sensibile e pudica e confessando il male oscuro che lo attanagliava lo sguardo affettuoso della moglie. Un altro attore che mi ha lasciato un segno profondo è stato Enrico Maria Salerno. Mi vie-

ne in mente la sua ultima drammatica interpretazione, in 'Morte di un commesso viaggiatore' di Arthur Miller, regia Franco Zeffirelli, poco prima della sua scomparsa avvenuta a Roma nel 1994. Aveva già sul viso i segni del male, con quegli occhi incassati e infuocati. Nei dialoghi aveva scatti bruschi e scontroso. Quasi non sopportasse più il mondo. Fu un addio annunciato. Di lui parlano le sue memorabili interpretazioni ne 'Io, l'erede', 'Questi fantasmi' e nei 'Sei personaggi in cerca d'autore' di Pirandello e, ancora, ne 'Harey' di Mary Chese. La sua voce di doppiatore è da ricordare perché tra le più affascinanti del cinema italiano.

**Un episodio in particolare?**

Un episodio particolare è legato alla rappresentazione feltrina, nel 1994, di 'Desiderio sotto gli olmi' di Eugène 'O'Neill con Raf Vallone e Milla Sannoner: nel corso della serata giunse la notizia della morte del padre di Milla e, nonostante la volontà della compagnia di interrompere lo spettacolo, l'attrice volle arrivare a fine rappresentazione per rispetto del pubblico; una grande prova di professionalità.

**Tra gli interpreti dei classici greci e romani c'è un attore che secondo lei si è distinto?**

Direi sicuramente Giovampietro, fu con noi con il 'De magia di Apuleio, Processo a Socrate dai Dialoghi di Platone, Il governo di Verre dalle Verrine di Cicerone: era anche regista dei suoi spettacoli e a teatro faceva innamorare dei testi classici, partecipavano entusiasti gli studenti quando riuscivamo ad organizzare gli spettacoli pomeridiani.

**Altri personaggi straordinari...?**

La divina Alida Valli nel ruolo della nutrice in 'Giulietta e Romeo' di Shakespeare o "in questa sera si recita a soggetto" di Pirandello assieme a Sebastiano Lo Monaco e a Giustino Durano, altro straordinario personaggio con un fisico alto e allampanato, con un timbro di voce personalissimo, intellettualistico e stilizzato.

**Dopo aver reso il giusto omaggio ai grandi interpreti, vuole fare qualche nome di quelli che calcano oggi le scene meritando di essere inseriti in questa rosa?**

Sono molti e posso citare tut-

ti, ma sicuramente tra gli uomini i fratelli Carlo e Aldo Giuffrè, Eros Pagni, Gianrico Tedeschi, Giorgio Albertazzi, Glauco Mauri, Gabriele Lavia, lo stesso Lo Monaco che ho visto sempre grande soprattutto nei ruoli pirandelliani, e poi ancora Franco Branciaroli, Massimo Dapporto, Pino Micol, Dario FO, Paolo Poli, Arturo Brachetti, Gastone Moschin, Antonio Salines, Alessandro Gassman, Michele Placido, Paolo Ferrari, Giulio Bosetti, Ugo Pagliari, Umberto Orsini.

Tra le donne Elisabetta Pozzi, Mariangela D'Abbraccio, Paola Gassman, Anna Maria Guarnieri, Ottavia Piccolo, Maddalena Crippa, Ivana Monti che ritorna da noi con "Indovina chi viene a cena" e la bravissima Maria Paiato che chiuderà la trentesima sta-



Renzo Montagnani in Anfitrione.

gione con "Un cuore semplice" da Flaubert e che ho avuto l'onore di ospitare nella stagione di Feltre con "La Maria Zanella": per me è stata una autentica rivelazione.

**Per concludere?**

Credo siano sufficienti i fatti ricordati per dimostrare che qui è passato il meglio del teatro italiano per cui le nostre trenta stagioni segnano l'evoluzione storica del teatro nazionale. La seconda considerazione è che il Circolo, associazione privata, con l'impegno, il lavoro, la determinazione di tanti amici, ha avuto il merito di salvare e promuovere per primo il teatro a Belluno. Un risultato ammirevole e sorprendente basato sui valori dell'autonomia del pluralismo e della sussidiarietà che si esplica nell'effettiva libertà di scelta per il cittadino.





# GIANRICO TEDESCHI TORNA MATTATORE

di Cristina Pierotti

Alla bellezza di quasi 88 anni Gianrico Tedeschi raccoglie la sfida di mettere in scena l'ultimo dei tredici lavori teatrali di Italo Svevo, conosciuto ai più per i suoi romanzi psicanalitici, ma capace di dar vita a personaggi teatrali di grande intensità e, in questo caso, orientati verso una sorta di riscatto assente in 'Una vita', 'Senilità', 'La coscienza di Zeno'. Tornano comunque in questa *pièce* i temi ricorrenti nelle opere di Svevo come la crisi del matrimonio borghese e la contemporanea aspirazione ad una unione che giunga fino alla morte, nonostante tutto.

Il ruolo scelto dall'attore milanese, che ancora una volta si affida alla regia lucida e rispettosa del testo di Antonio Calenda, è quello di Giovanni, un anziano signore che decide di sottoporsi

ad un intervento per ringiovanire, non tanto per sfuggire alla vecchiaia, ma per darsi una seconda opportunità di liberarsi da ciò che gli pare imprigionarlo co-



me le regole borghesi ed il suo matrimonio. Tecnicamente l'operazione funzionerà, ma recuperate le forze giovanili la saggezza senile lo porterà a fare altre scelte, diverse dai propositi iniziali...

La produzione dello spettacolo è quella della Compagnia Artisti Associati di Gorizia insieme al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia uniti nella volontà di far conoscere e valorizzare una delle espressioni culturali più importanti di quell'area mitteleuropea che tanto ha dato alla cultura del '900.

Un'occasione da non perdere per conoscere 'un altro Svevo', ma anche per ritrovare a teatro un grande maestro capace in ogni spettacolo di trasmettere dal palco l'ironia e l'intensità della parola recitata, modulando con straordinaria sensibilità toni di voce, gesti ed espressioni.

## OTTAVA STAGIONE DI PROSA IN LINGUA PER LE SCUOLE

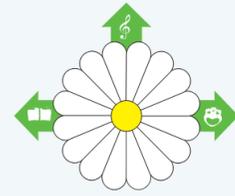
di Maria Luisa Venzon

Anche per la prossima stagione teatrale 2007/2008 il Circolo proporrà degli spettacoli per bambini e ragazzi in lingua originale. Siamo all'ottavo anno di programmazione, ma sembra ieri il nostro primo debutto al Teatro Giovanni XXIII° con lo spettacolo in lingua francese "A propos de Zazie" de Rayon Queneau a cui fece seguito "The merchant of Venice" di William Shakespeare. Era allora una assoluta novità che fu accolta con favore dai docenti e ottenne il consenso dagli alunni. Era per me una grossa scommessa poiché proposi un'attività diversa di cui non si sapeva esattamente quale

potesse essere la risposta, senza dire il rischio economico che il tutto avrebbe comportato. Pensai all'importanza di divertire ed educare contemporaneamente i nostri ragazzi, di poter contribuire ad aprire loro gli orizzonti, di poter essere utile ai docenti di lingue straniere nella loro, sempre più importante, opera educativa. E la cosa funzionò.

Oggi il teatro in lingua straniera non fa più notizia, è entrato a far parte del quotidiano scolastico e della programmazione dei docenti a cui va il mio ringraziamento per la sempre proficua collaborazione. Abbiamo accolto tante compagnie, aperto a nuove organizzazioni, sempre privilegiando la qualità delle proposte, la scelta

dei contenuti, la preparazione e la professionalità degli attori nel rendere chiara e comprensibile la recitazione. Lo scorso anno abbiamo proposto il primo spettacolo in inglese per gli alunni delle scuole elementari: "Wonderful snow White". Abbiamo pensato di superare, pur avendoli positivamente sperimentati, gli spettacoli nelle scuole, in spazi occasionali quali palestre o atri, per privilegiare il luogo teatro perché anche i più piccoli potessero apprezzarne la magia. Ogni anno comunque si scommette sulla buona riuscita della stagione proposta, pur certi di aver cercato il meglio e di aver dato il massimo, ancora una volta siamo pronti a nuove emozioni.



CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

STAGIONE DI PROSA 2007- 2008  
TEATRO COMUNALE DI BELLUNO

SABATO 10 NOVEMBRE 2007  
*OTELLO* di William Shakespeare  
con SEBASTIANO LO MONACO

VENERDI' 7 DICEMBRE 2007  
*IL GATTO IN TASCA* di Georges Feydeau  
con ANTONIO SALINES-ARIELLA REGGIO

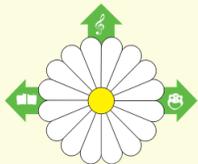
VENERDI' 11 GENNAIO 2008  
*INDOVINA CHI VIENE A CENA* di W.Arthur Rose  
con GIANFRANCO D'ANGELO - IVANA MONTI

DOMENICA 3 FEBBRAIO 2008  
*UN CURIOSO ACCIDENTE* di Carlo Goldoni  
con MARIO SCACCIA E DEBORA CAPRIOGLIO

SABATO 23 FEBBRAIO 2008  
*LA RIGENERAZIONE* di Italo Svevo  
con GIANRICO TEDESCHI

DOMENICA 2 MARZO 2008  
*LA ROSA TATUATA* di Tennessee Williams  
con MARIANGELA D'ABBRACCIO

DOMENICA 20 APRILE 2008  
*UN CUORE SEMPLICE* da Gustave Flaubert  
con MARIA PAIATO



Teatro in Lingua Originale per le scuole  
Anno scolastico 2007-2008

*My name's Pinocchio*  
TEATRO ARTE ORIZZONTI INCLINATI  
Febbraio 2008 date da definire

*Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo  
IL PALCHETTO STAGE  
Teatro Comunale di Belluno  
28 marzo 2008

*Hamlet in concert* - musical  
IL PALCHETTO STAGE  
Teatro Comunale di Belluno  
18 aprile 2008  
Auditorium Canossiano di Feltre  
19 aprile 2008

*Grease* - musical  
IL PALCHETTO STAGE  
Teatro Comunale di Belluno  
21 maggio 2008  
Auditorium Canossiano di Feltre  
22 maggio 2008  
Alexander Hall di Cortina  
23 maggio 2008

### INFORMAZIONI PER GLI ABBONAMENTI E GLI SPETTACOLI

La campagna abbonamenti si tiene presso al sede del Circolo in Piazza Mazzini, 18 con i seguenti orari di apertura:

Lunedì-venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00  
Sabato dalle 10.00 alle 13.00

Rinnovo con diritto di prelazione: dal 22 settembre al 6 ottobre  
Acquisto nuovi abbonamenti: dal 20 al 31 ottobre

#### PREZZI

Abbonamento interi  
platea e 1° galleria centrale € 147,00, 1° galleria laterale € 133,00 loggione € 91,00.

Abbonamento ridotti  
platea e 1° galleria centrale € 133,00 1° galleria laterale € 126,00, loggione € 84,00.

Singoli spettacoli interi  
platea e 1° galleria centrale € 26,00, 1° galleria laterale € 23,00, loggione € 15,00.

Singoli spettacoli ridotti  
platea e 1° galleria centrale € 23,00, 1° galleria laterale € 21,00, loggione € 12,00.

La riduzione si applica ai soci del Circolo, agli over 65 anni e agli studenti sotto i 18.

Durante la stagione è possibile prenotare il posto per l'acquisto di singoli biglietti degli spettacoli contattando la segreteria del Circolo al numero 0437-948911.

Il ritiro delle prenotazioni e la vendita diretta dei biglietti è possibile solo il giorno dello spettacolo stesso, alla biglietteria del Teatro Comunale, dalle 18.00 alle 20.30

Gli spettacoli iniziano alle 20.45.

La puntualità a teatro è raccomandata perché segno di educazione e rispetto anche verso gli altri spettatori. Grazie per la collaborazione!



# NOI E LORO. RIFLESSIONI SU OCCIDENTE E MONDO ISLAMICO

di Pasquale Osnato

Una notizia che, all'approssimarsi dell'11 settembre, ha riempito i giornali mi induce ad alcune considerazioni che spero utili a capire la realtà in cui viviamo.

Titola il Corriere della Sera: "La Germania sventa il suo 11 settembre". La polizia ed i servizi segreti tedeschi, con una delle più grandi operazioni del dopoguerra, hanno arrestato tre sospetti terroristi, i quali in una casa di campagna in Westfalia nascondevano fra la legna da ardere 730 chili di perossido d'idrogeno (con potenza esplosiva pari a 550 chili di tritolo). Gli arrestati (due sono tedeschi, uno turco) hanno una formazione di fanatici dell'Islam, sono stati addestrati nei campi del Pakistan, il capo (28 anni) frequentava un "centro multiculturale". Almeno altri cinque sospetti restano in libertà. Il loro piano era di colpire con autobombe obiettivi di cui si è trovato l'elenco.

L'Occidente tutto, ma in particolare la vecchia Europa, a tanto piuttosto impreparata (l'America ha composizione etnica assai diversa, e quindi problemi diversi), sta subendo con riflessi sociali assai negativi l'invasione, in gran parte non regolamentata di persone provenienti dalle zone più povere del pianeta, in particolare da Paesi Islamici, in numero superiore a quello che fisiologicamente può assorbire senza squilibri ciascun Paese.

Questo fenomeno crea problemi sui piani politico, economico e sociale. Ciò che ci angoscia maggiormente, che se ne dica, non è l'invasione da parte di "forestieri". Se ad invadere le nostre città fossero brasiliani o canadesi, avremmo problemi di inserimento sociale e nel sistema produttivo, ma non saremmo angosciati dal sospetto che i nostri ospiti mirino ad un sovvertimento della identità delle nostre comunità ed a terrificanti attacchi terroristici contro gli infedeli (ipotesi, questa, già purtroppo tragicamente verificata più volte).

Il pensiero che l'11 settembre

(con tutto quello che ne è seguito) ha matrice islamica, e la percezione che i nostri ospiti si rifiutano di integrarsi nella nostra realtà, restando fanaticamente aggrappati al loro integralismo, che essendo indissolubilmente religioso, politico e sociale, guida tutto il loro agire, ci inquietano intimamente.

Quello che è accaduto dopo l'11 settembre a Madrid, a Londra ed in tanti altri siti occidentali, i numerosi attacchi sventati, ciò che si sospetta e si è scoperto che accade nei luoghi di culto islamici che in Occidente, anche in Italia, proliferano come non mai, il sospetto (se non la certezza) che fra gli autori di queste attività sovversive di inaudita crudeltà e destabilizzazione sociale vi siano giovani occidentali convertiti all'Islam o musulmani di seconda e terza generazione, nati in Occidente e qui educati; tutto ciò dimostra a sufficienza quello che tutti percepiamo ma che non tutti riteniamo politicamente corretto dire: Occidente ed Islam sono divisi da un solco profondo ed incolmabile.

Il modo di essere persone e società in Occidente nasce non solo, per sommaria e sedimentazione, dalle civiltà greca, romana, ebraico-cristiana, ma anche dall'affrancazione dell'uomo da un potere politico organicamente legato al credo religioso, dall'autorità di re, principi e signori la cui autorità in qualche modo comunque discendeva dalla divinità, perché l'impero era comunque sacro e romano. Tale collegamento stato-chiesa ci aveva portato agli obbroli dell'Inquisizione, ai missionari che si accompagnavano ai conquistadores nelle loro esecrabili gesta contro gli indigeni delle terre di conquista.

E tale affrancazione è figlia del risveglio della coscienza umana, inizia in Italia con Umanesimo e Rinascimento, diventa fatto compiuto in Francia nel secolo dei lumi, con l'Illuminismo, l'Enciclopedia. Questo movimento culturale, ma non solo, permea a 360 gradi l'evoluzione umana, per la prima volta nella storia dell'umanità pone un'esplicita separazione fra religione e società civile, pro-

clama primo destinatario dell'attività politica l'uomo soggetto di diritti e non solo suddito, il suo diritto al benessere personale di concerto con il progresso dell'intera comunità.

Quanto più tali principi si affermarono in Occidente, tanto più profonda divenne la separazione del nostro mondo dal mondo islamico, che pure per secoli avevano bene o male convissuto, pur fra contrasti, guerre e lotte: vedi la mostra in Palazzo Ducale di questi giorni, che ha per tema i rapporti di amore-odio e comunque per entrambi utili e necessari, fra Serenissima ed Islam; vedi gli influssi culturali del mondo arabo sulla cultura occidentale. E vennero Lepanto, il ripiegamento degli Arabi dalla Spagna, la rinuncia dei Turchi a puntare su Vienna, etc.

Voltaire, grande e geniale provocatore, protagonista e figlio dell'Illuminismo, parlando nel "Dizionario Filosofico" del fanatismo religioso (collegava etimologicamente "fanaticus" a "servitore del tempio"), diceva: "Quella gente è persuasa che lo Spirito Santo stia al di sopra delle leggi, e che il loro entusiasmo sia la sola legge cui debbano ubbidire. Che cosa rispondere a chi preferisce ubbidire a Dio che agli uomini e che, di conseguenza, è sicuro di meritare il cielo sozzandovi?". Sono parole di due secoli e mezzo addietro, sembrano scritte oggi; la loro attualità fa venire il gelo lungo la schiena, pensando agli avvenimenti di questi tempi ed ai loro autori.



Padre Marco d'Aviano ebbe un ruolo determinante, come cappellano generale, nella vittoriosa battaglia di Vienna dei cristiani contro i Turchi dell'11 settembre 1683.

Voltaire si riferiva non all'Islam ma al fanatismo cristiano che ancora ai suoi tempi condizionava il potere politico. Però il suo pensiero resta valido per comprendere come, nelle realtà sociali rette da norme coraniche (non si sa bene, o si sa troppo bene, da chi e come interpretate ed applicate), l'uomo perda ogni rispetto da parte del potere, e la sua vita non abbia alcun valore soggettivo.

Il Cristianesimo (le cui scansioni temporali sono infinitamente più lunghe di quelle delle altre organizzazioni umane) pian piano percepì come stava cambiando l'umanità, quindi sparì l'Inquisizione, l'opera missionaria si ispirò sempre più a carità evangelica, in alcuni luoghi prima, in altri dopo, fu accettata la separazione fra Chiesa e Stato.

Tutto questo non è accaduto per il mondo legato all'Islam, che, vittima di una crisi profonda ed irreversibile per non essere stato capace di rinnovarsi dopo aver raggiunto il massimo dello splendore, in pochi secoli è stato soggiogato completamente e coloniz-

zato dalle potenze occidentali, tanto che a metà del secolo scorso non esistevano più stati islamici indipendenti e sovrani. Ma è rimasto sempre più fanaticamente fedele all'organizzazione sociale teocratica, alla superstizione delle vergini che nell'aldilà premieranno chi sacrifica la propria vita per distruggere l'infedele.

Oggi, tempo di postcolonialismo, l'Islam vuole vendicarsi della passata sottomissione coloniale e rivendicare - fanaticamente - la superiorità della società coranica su quella degli infedeli. E la fede coranica - dicono e sostengono gli islamici che attaccano l'Occidente - vuole la distruzione degli infedeli, di noi.

L'Islam, oltre alle menti organizzatrici di tale vendetta opportunamente indottrinate e ferocemente determinate, invia in Occidente i suoi figli più derelitti ed il più delle volte più fanaticamente desiderosi di rivalsa. Essi trovano in Occidente l'anello debole nel socialismo ad ogni costo per il quale gli ultimi della scala sociale hanno sempre ragione "a prescindere" (e quelli che arrivano da noi sono ultimi), indipendentemente da come si relazionano in ragione di diritti e doveri con la società cui chiedono supporto vitale.

Tale socialismo a sua volta trova molta condivisione e sostegno nelle strutture di ispirazione religiosa (parrocchie, etc.) capillarmente presenti nel territorio, convinte del fatto che comunque chi è povero e non garantito da nessuno dev'essere soccorso senza condizioni (il che molte volte riporta, senza volerlo, al fanatismo religioso di Voltaire).

Ecco, noi che siamo parte della

suddetta civiltà occidentale, pluralisti e tolleranti verso gli altri per intima convinzione, rispettosi verso le idee altrui anche se non le condividiamo (ritorna Voltaire), viviamo con preoccupazione e profondo malessere questa apparentemente non componibile contrapposizione fra i due mondi. E guardiamo con interesse alla politica italiana, che in questo momento è in fermento ed in movimento, alla ricerca di equilibri nuovi, ai singoli responsabili di governo ed ai sindaci di varie città, anche di sinistra, che cercano vie nuove per garantire il superamento della degenerazione nella violenza e nel teppismo delle attività anche non illecite, ma sicuramente inopportune, di immigrati in maggioranza appartenenti a quel minaccioso pianeta islamico di cui ho sopra parlato.

Se queste mie disordinate riflessioni hanno contribuito a rendere più comprensibile quali sono i diritti ed i doveri che "noi" abbiamo verso di "loro", forse sarà più facile che ciascuno di noi possa e debba, nel posto che occupa nella società, contribuire a creare una più consapevole gestione del fenomeno immigrazione, aiutando la politica a regolarlo senza falsi pietismi e senza improponibili pugni di ferro, riconducendo nelle regole di diritti e doveri la convivenza multiethnica che ormai è una realtà, fermi restando la nostra identità nazionale, il nostro diritto di regolamentare l'immigrazione, il dovere di chi viene da noi di rispettare le nostre regole ed i nostri costumi, cui corrisponde il suo diritto ad una vita dignitosa e garantita dalle regole stesse.

## IN MEMORIA DI CELESTE

di Luigino Boito

È già passato un anno da quando ci hai lasciato e il tuo ricordo è sempre vivo. Come saprai qui a Belluno si è votato di nuovo e ha vinto la coalizione che si è richiamata al tuo programma almeno così dice l'amico Prade, il nuovo sindaco. Speriamo bene. Come promesso, ti abbiamo dedicato la nuova sede del Circolo e alla parete abbiamo appeso un bel quadro di Munaro raffigurante la città che rinasce con te sorridente. Alla cerimonia c'erano tante autorità ma soprattutto i tuoi familiari e tua moglie Nerea. Caro Celeste perché ti scrivo? Per il fatto che la scorsa notte ti ho sognato. Eri ancora in quell'ospedale americano dove sei morto. Attorno a te avevi l'équipe medica che ti aveva curato e stavano facendo un esperimento straordinario, speciale, mai eseguito prima. Avevano sentito dell'immenso vuoto che tu avevi lasciato qui da noi e per riparare a questo, foss'anche per farti rivivere solo poche ore per consentirti un commiato più sereno,



avevano raccolto tutto l'amore delle persone che ti hanno amato e con una macchina particolare lo irradiavano nel tuo cuore. E poiché l'amore che hai donato e ricevuto è stato grande ci fu una scarica di luce potentissima di

coloro azzurro, simile ad un'onda di energia atomica. Con tutta quella potenza il tuo cuore riprese a battere e sei potuto tornare a casa, nella tua terra, riabbracciare gli amici e stare con noi tutto un pomeriggio fino a sera. La notizia si sparse che tu eri tornato e tutti volevano salutarti: i tuoi operai, i compagni di rugby. Sono venuto pure io con

gli amici a casa tua e tu attorniato dai tuoi famigliari ricevevi tutti e per tutti avevi una battuta particolare, di quelle tue. Io pensavo che quando sarebbe arrivato il mio turno ti avrei chiesto di darmi in sogno i numeri del lotto. "Non son cose da chiedere!" bisbigliò Renzo Fant con il quale mi ero confidato. "Ma la vincita la diamo ai poveri" ribadì io risentito. Invece quando tu mi hai preso sottobraccio con quelle tue mani possenti mi sentii un pochino fragile e ti dissi "Celeste, se dopo questa sera non ci possiamo più parlare io ti lascio delle pagine bianche sulla mia scrivania al Circolo, tu, con comodo, la notte scrivi i tuoi consigli e ci aiuti".

"Ma dai..." ti sei schivato sorridendo. "Almeno una volta dai anche a me un po' di soddisfazione" ti dissi guardandoti fisso negli occhi. Allora tu mi prendesti sotto braccio e mi stringesti forte ed io 'm'ingroppai' dalla commozione. Però da quel giorno, quando vado al Circolo, guardo se c'è posta per me, via paradiso.



**Synthesis** S.R.L.

SELEZIONE FORMAZIONE CONSULENZA AZIENDALE

Formazione privata, finanziata e cofinanziata, qualificazione professionale, ricerca e selezione del personale nei vari ambiti dell'attività economica. Corsi, seminari, convegni su richiesta delle strutture interessate ed indagini, ricerche e studi di settore per una migliore conoscenza della realtà economica al fine di sviluppare, in proprio o in collaborazione, progetti mirati di intervento.

Synthesis srl offre un servizio globale agli enti ed alle associazioni, anche no-profit in ordine alla gestione amministrativa e contabile, alla gestione e qualificazione del personale dipendente ed alla formazione operativa del volontariato, alla raccolta dati e alla produzione di statistiche e studi di settore, alla elaborazione e allo sviluppo di progetti di intervento, al reperimento di finanziamenti o cofinanziamenti pubblici e privati.

Contattaci per avere informazioni per la tua formazione finanziata, privata, on line, in aula, di gruppo o individuale.

Synthesis srl: la tua formazione, la tua crescita!

Viale della navigazione interna 51/A - 35129 Padova  
Tel. 049.8078751 - 049.8088141 - Fax 049.7806236  
www.synthesis-srl.com - e-mail: info@synthesis-srl.com



# IL SOGGIORNO IN CIVETTA DEL CARDINALE JULIUS DOEPFNER

di Giuseppe Sorge

L'articolo di Giuseppe Sorge sul Cardinale Julius Doepfner del 1968 fu uno scoop giornalistico perché il personaggio della chiesa tedesca, già autorevole moderatore di una sessione del Concilio Vaticano II, in quei giorni era letteralmente ricercato da tutta la stampa non solo tedesca per alcune dichiarazioni che aveva rilasciato a Monaco di Baviera a commento dell'Enciclica "Humanae vitae" che Paolo VI aveva promulgato in quegli stessi giorni per condannare i metodi di controllo artificiale delle nascite. Dalla firma sul libro degli ospiti del rifugio Vazzoler Giuseppe Sorge scopre nell'alpinista in incognito al Coldai l'illustre personaggio e ne dà notizia in un servizio apparso su IL GAZZETTINO del 30 luglio 1968. Ne ha ricavato anche un racconto che qui riproduciamo integralmente, apparso sulla rivista "LO SCARPO" qualche mese dopo (1 marzo 1970)

Un alpinista tedesco equipaggiato di tutto punto raggiunge sulle prime ore di un pomeriggio d'estate il rifugio Sonino, al Coldai. Lo accompagna un giovane amico con zaino e bastone di montagna. Alto di statura dimostra circa cinquant'anni. Nonostante l'abito trasandato, il suo portamento è austero e riservato, come di un personaggio di alto rango. Il giovane compagno, che parla italiano, spiega che provengono dal rifugio Vazzoler sul versante opposto del gruppo; hanno attraversato lungo la val Civetta, ai piedi della grande parete nord. Attendono quattro amici che hanno preferito un percorso più impegnativo. Sono partiti anch'essi dal rifugio Vazzoler con il programma di portarsi sulla vetta seguendo la via ferrata Tissi per poi raggiungere il rifugio Coldai lungo la via normale, dove ad una certa ora di quel pomeriggio era stato fissato il ricongiungimento. Due sono di essi rispettivamente il fratello e la cognata dell'alpinista anziano.

La vicenda prende le mosse come la normale storia di una giornata in montagna. A renderla inconsueta, oltre alla diversa piega delle cose, contribuiva inaspettatamente la figura dell'anziano alpinista tedesco. Alcune circostanze permetteranno infatti di scoprirne la identità. La storia, che merita quindi di essere conosciuta, è ambientata nel gruppo dolomitico della Civetta, che l'alpinismo europeo ha reso famoso attraverso imprese leggendarie ed anche tragiche.

Il rifugio Coldai, dove sono appena giunti i due alpinisti, sorge a

ridosso della muraglia rocciosa che per sette chilometri divide la

agordina dalla zoldana. Renato De Zordo, il giovane gestore, è inteso nelle consuete occupazioni. Quel pomeriggio del 1968 è particolarmente monotono. Il maltempo ha scoraggiato alpinisti ed alpinisti da ogni attività.

Nel rifugio silenzioso i due escursionisti sono gli unici ospiti. Il gestore ha tempo di intrattenersi con loro in cordiale conversazione. Anche il piccolo Luca, suo figlio, inganna e distrae l'attesa con i suoi giochi di bimbo. Ma lo scorrere lento delle ore si traduce in una progressiva tensione. I quattro amici attesi non si vedono arrivare. Verso sera la giornata volge decisamente al peggio. Alla pioggia un improvviso abbassamento di temperatura fa seguire la neve, poi una densa coltre di



nebbia ed una bassa nuvolaglia calano sul gruppo.

Lo sconosciuto alpinista non riesce a nascondere la preoccupazione, resta silenzioso, come assorto in preghiera. Il comportamento riservato e l'estremo riguardo con il quale viene trattato hanno polarizzato sulla sua persona l'interesse e la attenzione del gestore e di alcuni alpinisti sopraggiunti nel frattempo, nessuno dei quali, purtroppo, è in grado di fornire notizie dei quattro tedeschi. Il giovane compagno, che era intanto sceso al fondovalle, ritorna con notizie poco gradevoli. Al rifugio Vazzoler, dove ha telefonato, i quattro non si sono fatti vivi. Si sperava che il peggiorare del tempo li avesse indotti a ritornare a quel rifugio. E' ormai sera. Le apprensioni e la attesa hanno aumentato la atmosfera di tensione.

L'anziano alpinista tedesco manifesta apertamente la preoccupazione. La situazione richiede una rapida decisione. Renato De Zordo si offre di organizzare una squadra di volontari per la ricerca della cordata certamente in difficoltà. L'alpinista tedesco e il suo giovane compagno si prodigano nei preparativi e nel cuore della notte la squadra dei soccorritori parte dal rifugio. Ad essa si aggiungono spontaneamente due giovani di Monaco di Baviera appena arrivati.

Le ricerche hanno inizio lungo il sentiero Tivan, sul versante sud del gruppo. Richiami a voce e segnali con lampada restano senza risposta. Due alpinisti tedeschi accampati lungo il sentiero riferiscono di avere scorto nel tardo pomeriggio quattro escursionisti scendere dalla normale. Sono loro? Le ricerche si indirizzano in quella direzione, ma le ore scorrono senza fornire risposta agli interrogativi. I quattro sono introvabili. Il freddo è assai intenso e la nebbia a larghe chiazze non facilita le ricerche. Sul fare del mattino, quando la preoccupazione incomincia a prendere tutti, una improvvisa schiarita permette di

scorgere alcune luci sotto la punta Civetta, sul percorso della via ferrata "degli alleghesi". Stabiliti i contatti si scopre che sono i quattro tedeschi tanto ricercati. Smarriti nella nebbia ad un certo punto anziché scendere sul sentiero Tivan erano risaliti verso la Punta Civetta, dove si erano fermati resisi conto dell'equivoco. Ben presto i soccorritori raggiungono gli escursionisti ormai allo stremo delle forze, dopo una notte trascorsa all'addiaccio, senza un adeguato equipaggiamento. Un rifocillante spuntino li rimette ben presto in forze ed ha inizio la discesa.

E' ormai mattino quando il gruppo giunge al rifugio dove era già pervenuta la notizia del ritrovamento della cordata. Come è facile immaginare l'incontro si svolge in una atmosfera di grande emozione. Tra lo scambio di abbracci e di strette di mano, il più commosso è indubbiamente il personaggio in incognito fatto oggetto di continuo del deferente ossequio dei presenti. La vicenda si è conclusa con un lieto fine. Ma a questo punto un episodio inaspettato consente di svelare la sua identità. I due giovani di Mo-

naco di Baviera, quelli che all'ultimo momento si erano uniti al gruppo dei soccorritori, come scorgono di lontano il personaggio dapprima restano attoniti, poi si inginocchiano, quindi con atteggiamento di estrema deferenza gli si avvicinano e con un nuovo inchino gli baciano la mano. La scena non può passare inosservata. Renato De Zordo, fattosi coraggio, chiede ad uno del gruppo chi sia quel personaggio di riguardo, trattato con tanta deferenza. La sua curiosità è presto soddisfatta. Si tratta dell'Arcivescovo di Monaco di Baviera. L'alpinista in incognito è il Cardinale Julius Doepfner.

La passione per la montagna di questo illustre personaggio - che ha presieduto in qualità di moderatore con i Cardinali Lercaro, Ottaviani ed Agagianian il Concilio ecumenico Vaticano II - è da tempo nota. E' un po' una sua passione segreta quella di confondersi fra gli alpinisti ed i rocciatori. L'ambiente cosmopolita del Civetta si presta durante l'estate; all'ombra della sua famosa parete nord o nei comodi rifugi accoglie non solo sestogradisti di fama europea, ma anche escursionisti che vogliono vivere qualche giorno in uno scenario suggestivo di rara bellezza. Il soggiorno in incognito dell'alto dignitario della Chiesa sarebbe quindi passato inosservato tra i numerosi frequentatori - così pure la elegante firma tracciata sul libro degli ospiti del rifugio Vazzoler - se non fosse intervenuta la vicenda della quale lo stesso Cardinale è stato partecipe e protagonista. L'interessante vicenda dell'Arcivescovo di Monaco di Baviera ha un rilevante precedente in monsignor Achille Ratti che, quando era bibliotecario alla Ambrosiana di Milano, amava soggiornare in questo bel gruppo dolomitico. Diventerà poi Pontefice con il nome di Pio XI.

Ma la storia di quella giornata non termina così. Qualche tempo dopo Renato De Zordo, con sua grande sorpresa, riceve da Monaco di Baviera un voluminoso plico sigillato. Contiene una grande fotografia del cardinale Doepfner con una simpatica dedica autografa. Accompagna il dono una lettera con la quale l'illustre prelado ringrazia il gestore per le cortesie premure con cui aveva accolto ed aiutato il fratello e sua moglie ed i due amici. Il cardinale aggiunge: "Il ricordo del rifugio Coldai mi rimarrà indimenticabile non soltanto per le ore di trepidazione per i miei compagni, ma anche per la particolare cortesia dei suoi custodi". Quella fotografia e quella lettera rappresentano per De Zordo uno degli oggetti più cari.

## L'ULTIMO VIAGGIO TRA I MONTI CON LUIGI MENEGHELLO

di Luigino Boito

Finalmente Meneghello mi aveva detto di sì, dopo un anno di corte serrata. Sarebbe venuto a Belluno a condizione di non fare lezioni cattedratiche e di stare in compagnia di pochi amici. Si era raccomandato anche che la camera fosse calda perché aveva soggiunto: "Lei non mi crederà, ma io sono un uomo fragile".

Lunghe e meticolose le sue telefonate di assicurazioni. Chiarito ogni dettaglio andai a prenderlo l'11 dicembre dell'anno scorso, a Thiene, a casa sua. Sara Bona mi accompagnava per rendere più confidenziale e sereno il viaggio con il grande scrittore. Per raggiungere Belluno salimmo per la Valsugana fino a Primolano e poi verso Feltre. Superato il castello di Alboino, quando tutto si aprì al nostro sguardo il panorama della Valbelluna, gli proposi di fare una deviazione nella Valle del Mis per rivedere i luoghi visuti e descritti nel libro "Piccoli maestri." Il suo sguardo s'illuminò e subito con un filo di voce sussurrò: "Mi farebbe piacere, purché non sia a lei di disturbo". "Ma no maestro-replicai- oggi ho

l'onore di farle d'autista e voglio gustare ogni ora che lei mi dedica." Imboccata la stretta valle sulla destra dell'antica Certosa di Vedana, Meneghello si stupiva ad ogni curva e si rammaricava di non riconoscere più i luoghi ed anche la strada gli pareva avesse un tracciato diverso rispetto alla vecchia mulattiera che scorreva più in alto e dall'altra parte del torrente.

E i pensieri fluttuavano e sgorgarono limpidi i ricordi di quei giorni vissuti da partigiano sui monti della Valle del Mis e gli avviciniamenti avventurosi ai piccoli borghi. Fino a quando il suo volto s'illuminò vedendo apparire alto nella valle deserta e silenziosa un gruppuscolo di case aggrappate ad un pendio: Gena. Allora sulle labbra di Luigi Meneghello fluirono dal profondo del suo essere infinitamente dolce i versi di Montale: "Dove se ne vanno le ricciute donzelle che recano le colme anfore sulle spalle ed hanno fermo il passo sì leggero;"

In quel attimo immutabile, si rinsaldavano le correnti della vita

passate e presenti di Luigi Meneghello e la memoria, figlia patetica del tempo, ricreava il mondo classico.

Ma rileggiamo il brano dedicato dallo scrittore a Gena in " Piccoli maestri".

"Gena. C'era Gena Bassa e Gena Alta, per me son attributi della stessa sostanza, un paese fortemente obliquo, quasi in piedi su un costone. Noi occupammo questo paese obliquo; non avendo letto Kafka allora; era puro Kafka. La gente parlava un dialetto come il nostro, dal più al meno, ma sfasato nelle cadenze. Anche tutto il resto pareva sfasato: cioè per un verso normale e per un verso allucinato.

Dove andavano le donzelle con le colme anfore sulle spalle? Avevano abitini stretti, rosa carico, zuppa stinto, che modellavano i corpi; erano veramente donzelle, ragazze irreali, poetiche.

Stavano arditamente in equilibrio, come rizzate in un paese obliquo, per la forza stessa della gioventù. Quando si muovevano fra le case e la fontana

pareva facessero una processione. Fu la più strana occupazione di un paese che si sia mai vista nella guerra civile. Entrando ci spargemmo lentamente tra le case.

C'era il sole. Salutavamo la gente alzando appena la mano e loro ci salutavano coi cenni del capo. C'erano uomini che spaccavano legna sulla porta di casa; donne alle finestre coi bambini in braccio; e queste ragazze con le anfore. Tutti erano solenni e remoti."

Peccato che Gena, dopo l'alluvione del 1966, sia ora un paese abbandonato e morto.

Ma forse la descrizione che ne ha fatto Luigi Meneghello la farà rivivere per sempre.



arredamento negozi

allestimenti per esposizioni e fiere

realizzazioni per l'architettura

www.nuoviprogettisrl.net

Stabilimento e uffici  
PIEVE D'ALPAGO (BL) - Via dell'Industria, 25 - tel. 0437/989037



www.europaexecutive.it

HOTEL EUROPA EXECUTIVE  
business resort

BELLUNO - Via Vittorio Veneto 158/o - tel. 0437/930196



# sulla montagna

## DOPO LAMON, E ADESSO?

di Luigino Boito

**D**opo Lamon e Sovramonte anche Livinallongo Col Di Lana, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo andranno al referendum per scegliere l'annessione alle province autonome di Trento e di Bolzano. La data è fissata per il prossimo 28 ottobre.

A seguire anche gli otto comuni dell'altipiano di Asiago. Il momento che sta attraversando la provincia di Belluno è particolarmente delicato. Il tentativo di sfaldamento del nostro territorio è reale. Il Presidente della provincia Sergio Reolon,

in occasione della grazia a cinque terroristi sudtirolesi, rei di attentati compreso quello di Cima Vallona che aveva causato la morte di una pattuglia di nostri militari, ha scritto al Presidente Giorgio Napolitano sottolineando ancora una volta che i privilegi altoatesini sono iniqui perché obsoleti e Belluno merita un'attenzione particolare. Reolon che all'inizio si era espresso a favore dello scisma di Lamon e di Sovramonte ora corre ai ripari denunciando il rischio della disgregazione politica, economica e sociale del territorio bellunese. La tensione è alta.

Luis Durnwalder, presidente di Bolzano irride all'irritazione dei veneti rispondendo che se si tocca l'autonomia dell'Alto Adige chiederanno l'autodeterminazione.

Giancarlo Galan si appella all'Unione Europea e avverte che a fronte di un'azione sgretolatrice dell'integrità territoriale, ammi-

nistrativa, politica, identitaria del Veneto verrà una risposta tale da far impallidire qualunque caso Lamon passato, presente e futuro.

Intanto a Cavalese Emilio Talmont, imprenditore, in associazione con altri, davanti al notaio Adriano Poti, costituisce il movimento politico: Autonomia Ladina Dolomites con sede a Canazei, con lo scopo di tutelare i diritti e la gestione totale del territorio, in ogni forma, in tutto l'arco Dolomitico Ladino nonché promuovere i valori e gli ideali delle genti ladine. Gli fa eco Waldimaro Fiorentino che, nel caso in cui il referendum del 28 ottobre e la successiva modifica costituzionale dovessero determinare il passaggio dei tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livinallongo Col di Lana dal Veneto al Trentino Alto Adige, in quest'ultima regione, accanto a quelle di Trento e Bolzano, si dovrebbe contestualmente procedere alla istituzione di una terza provincia che comprenda tutti i comuni ladini, attualmente rientranti nelle province di Belluno, Trento e Bolzano. Del resto lo statuto speciale per il Trentino Alto Adige venne varato principalmente per la tutela della minoranza di lingua tedesca. Il medesimo principio deve valere per la tutela delle popolazioni ladine che non devono essere assoggettate all'egemonia di altri gruppi. Questo è il significato politico dei promotori dell'autonomia che non può basarsi unicamente su motivazioni mercantili.

Eppure la questione monetaria è prevalente se molti sono disposti a cambiare casacca, mettendo in sordina la propria identità, le proprie radici, le proprie tradizioni, la propria cultura. Fa riflettere infatti il durissimo attacco di Durnwalder dopo che le Fiamme gialle hanno aperto un'indagine sui finanziamenti pubblici della Provincia autonoma di Bolzano alla promozione turistica. Al termine di una seduta di giunta ha detto che ognuno deve fare ciò per cui è competente. Ci va benissimo che la Finanza controlli se c'è evasione fiscale, anche perché il 90% delle imposte versate in Alto Adige torna nelle casse della Provincia. Ecco, è proprio qui il punto, il federalismo fiscale, invocato dai veneti. Ma se a questo si aggiungono anche i sostanziosi contributi dello Stato ed altri privilegi come le concessioni elettriche garantite all'Alto Adige si capisce perché è impossibile il paragone fra quello che percepisce di contributo un albergatore bellunese e il concorrente che risiede sull'altro versante, o la paga di un insegnante a Lamon rispetto al collega di Fiera di Primiero, o di un medico che opera in agordino rispetto a quello che lavora in Val di Fassa. Per non parlare dell'aiuto alle coppie che si sposano, alle cooperative, ai servizi di riabilitazione per le persone anziane, alle società sportive, alle associazioni culturali, agli enti musicali. E nelle attività economiche si va dal sostegno all'agricoltura, alla tutela del territorio, al risparmio energeti-

co, alla creazione di energie alternative, alla ricerca ed innovazione, a tutto il terziario avanzato. Le condizioni di vantaggio sono così forti, anche nel settore delle infrastrutture, che la maggioranza della popolazione interessata al referendum è favorevole alla secessione. Non tutti però sono disposti a diventare pantirolesi.

A Lamon il consigliere Enzo Giacomini sostiene che passare al Trentino sia un suicidio politico e morale. Nelle stesse terre dei Fodom c'è chi è contrario a fare il parente povero ed indesiderato dei sud tirolesi e in Cadore s'avverte un ricupero del sentimento di unità, di orgoglio della propria terra, dei propri martiri, della propria storia e la voglia di passare dalla protesta alla proposta. Dalle pagine del Cadore il valente giornalista e scrittore Alfredo Spampiani ricorda ai giovani d'oggi (forse l'allusione è alla nuova Giunta comunale) che Ampezzo ha sempre difeso la lingua italiana. La popolazione è stata inflessibile in tutti i tempi, anche

quando Cortina era passata sotto l'Austria il 28-11-1511, nella difesa della propria lingua, nonostante l'Austria proponesse le scuole di lingua tedesca con frequenza gratuita. Ma la dimostrazione più eloquente e totalitaria, continua Spampiani, il popolo d'Ampezzo la fornì con il plebiscito di italianità avverso all'inclusione del Comune di Cortina d'Ampezzo tra le zone mistilingue fra i territori oggetto delle norme di cui alla legge 21-8-1939, relativa all'emigrazione degli alogeni tedeschi dell'Alto Adige in applicazione agli accordi italo-tedeschi. La decisione fu avallata da 788 famiglie di ampezzani e da 177 famiglie di immigrati. Dopo 68 anni, Cortina ha cambiato idea?

Di fronte a questo panorama di significativi mutamenti geografici, amministrativi, economici, culturali e politici del nostro territorio, il Circolo Cultura e Stampa bellunese poteva stare silente e sordo? No. E così abbiamo invitato ad un incontro di approfondimento per passare dall'analisi alle possibili azioni da svolgere, l'illustre amico, avv. Enrico Gaz, autore del pregevole saggio: "Ripartire da Lamon, oltre i referendum". L'incontro avverrà al Ristorante Al Borgo, lunedì 1° ottobre alle ore 19.00, alla presenza di alcuni protagonisti del referendum e degli amministratori interessati bellunesi ed altoatesini. La partecipazione è libera.

### Incontro dibattito sul tema secessione 1° ottobre ore 19 Belluno, Ristorante Al Borgo

Approdare all'autonomia e alla specificità della provincia di Belluno restando in Veneto oppure lasciando la regione? E' l'interrogativo fondamentale attorno al quale sta imperversando il dibattito politico-storico-culturale aperto dal caso Lamon.

Il Circolo Cultura e Stampa Bellunese propone una serata dedicata proprio a tale argomento per approfondirne i contenuti e conoscere i protagonisti di un particolare momento storico della provincia di Belluno. L'incontro, fissato per lunedì 1° ottobre 2007 alle ore 19.00 al ristorante Al Borgo (località Anconetta - Belluno), sarà moderato da Tiziano Graziottin, direttore de *Il Gazzettino*, intervengono Enrico Gaz, autore del recente saggio 'Ripartire da Lamon. Oltre il referendum'.

## INTERVISTA ALL'AVVOCATO ENRICO GAZ

**È** una scelta dettata da un obbligo perché non c'è alternativa o perché siamo legati al territorio? Per vivere in montagna ci vuole passione, crescita di identità e di autocoscienza. A vivere in montagna, molti, l'hanno imparato dai propri padri: un seme che è stato piantato e che ha portato all'attaccamento verso questa terra. Aspra, dura, ma bella, genuina. Sta di fatto che la montagna bellunese soffre e lo fa a gran voce, con quella violenta aria di secessione che la sta mangiando. Per saperne di più il Circolo Cultura e Stampa Bellunese ha incontrato l'avvocato Enrico Gaz, autore del recente saggio 'Ripartire da Lamon. Oltre il referendum'.

**Quali sono le difficoltà del vivere in montagna?**

Le analisi e le ricerche sociologiche ci informano che la montagna sta vivendo una crisi senza confini. Fatte salve alcune rare eccezioni, lo spopolamento e la marginalità delle zone alpine e prealpine non si presenta come un problema locale, veneto o italiano, ma come una grande questione mondiale, dalle Ande all'Himalaya. In questo gioca un ruolo fondamentale il confronto continuo con i modelli di crescita e di sviluppo della pianura e delle aree urbane: si tratta, tendenzialmente, di un paragone che vede la montagna perdente perché i territori montuosi, per gli svantaggi che sono loro propri, non possono competere in una logica puramente produttiva e quantitativa con altre aree. Anzi, assumere a piè pari le dinamiche di sviluppo metropolitano, basate sul consumo di massa, sulla concentrazione dei fattori economici, su un funzionalismo monetario estremo, spinge la montagna fuori dall'orbita che le è peculiare enfatizzandone la 'depressione'.

**Quali motivi possono indurre i giovani ad accettare la sfida del vivere in montagna?**

Sono convinto che l'abitare in montagna -soprattutto nella montagna priva di specialità o di turismo alberghiero- diventerà sempre più una scelta etico-culturale e sempre meno un'eredità familiare. Occorre, allora, spostare l'attenzione dei giovani sulla dimensione definibile come etico-culturale: solo rinforzandoli nel senso di dignità e nella fierezza possiamo compensare le carenze e le disparità messe in luce dai confronti con la pianura. Non penso ad una identità oppositiva, rancorosa. Penso, piuttosto, all'umiltà mite del montanaro, intessuta di scarponi e riflessività. Ma c'è ancora una cultura, con stili di vita relativi, per abitare in montagna, gustandone qualità e fascino, pur con gli inevitabili disagi e limitazioni? C'è un radicamento capace di innervare una tenuta sociale delle nostre comunità? In una provincia che vanta il triste primato nazionale di provincia italiana con il più basso tasso di scolarità non sono interrogativi fuori luogo. In comunità in cui impera la notte di Halloween e si vive come segno d'arretratezza l'insegnare ai bambini il dialetto dei nonni o, dove, giovani e adulti declamano conoscenze ampie di Cuba senza -ad esempio- aver mai calcato le calli veneziane, in cui per secoli si sono decise le sorti politiche dei nostri territori, qualche dubbio è più che giustificato. Urge uno sforzo educativo senza misura che coinvolga in via permanente tutti e ciascuno: adesso, non domani. Per fare me-

moria della cultura popolare che ha permesso di abitare la montagna quando le condizioni erano ben peggiori delle presenti, per vivere nell'attualità l'identità che ci è stata trasmessa da chi ci ha preceduto.

**La montagna può ancora rappresentare uno scrigno di 'verità' che durano nel tempo?**

Accettare la sfida di vivere il terzo millennio nei nostri paesi è uno sforzo che richiede, necessariamente, la riscoperta dello statuto umano della montagna. Il tipo di cultura che viene dalle nostre valli è di assoluta importanza per aiutare l'uomo del nostro tempo a ritrovare se stesso. L'uomo di oggi ha bisogno degli elementi costitutivi dell'identità montanara: il senso del limite, la sobrietà, l'equilibrio tra lavoro e riposo, la mutualità. La civiltà e la cultura della montagna possono essere decisive ben oltre il perimetro della vallate.

**La tradizione e la cultura di montagna rappresentano ancora un elemento di coesione tra le genti?**

La coesione, la costruzione di legami solidali, per l'appunto, la mutualità, hanno innervato da sempre la storia delle nostre genti. Basti pensare all'esperienza secolare delle istituzioni regolatorie. La proprietà collettiva adombra un altro modo di possedere, strutturato ed organizzato in un regime giuridico distinto dalla proprietà individuale e allude ad una diversa visione dell'uomo e del mondo, dove il rapporto tra la persona e la cosa appare radicato in una nuova antropolo-

gia che supera l'idea romanistica di signoria piena ed assoluta dell'individuo sulla cosa. In tempi a noi più vicini si pensi al fiorire, nella seconda metà dell'Ottocento, delle casse rurali: nel solo feltrino, tra il 1885 e il 1896, ne sorsero 21 ma di esse si è persa completamente la traccia. I cugini trentini hanno, invece, coltivato il credito cooperativo con fermezza e vigore - e ben prima dell'autonomia speciale - con il risultato che in tutto il bellunese si conta una sola banca autoctona di credito cooperativo, mentre siamo oggetto di una colonizzazione bancaria trasversale da parte delle casse trentine e sud-tirolesi. Ma anche in campo amministrativo, nell'organizzazione della cosa pubblica, la montagna ha sempre espresso messaggi di unità e di coesione. L'attuazione del principio di autonomia delle comunità locali, oggetto di storica rivendicazione da parte delle popolazioni montane, non si è tradotta in campanilismo esasperato e fine a sé stesso proprio perché temperata dalla consapevolezza che alcune funzioni collettive potevano essere meglio esercitate ad un livello superiore. Da qui nasce la decisione di creare organismi comunitari sovraordinati: fenomeno che possiamo rilevare come costante della montagna veneta basti pensare, da un lato, alla Magnifica Comunità Cadonina e, dall'altro lato, alla Spettabile Reggenza dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago. Si tratta, peraltro, di esperienze amministrative che influenzarono non poco lo stesso Legislatore se, come vero, fu la Magnifica Comunità Cadonina a costituire il modello a cui si ispirò l'introduzione generalizzata nella montagna italiana -ad opera dell'art. 13 del D.P.R. 10 giugno

1955, n. 987- delle Comunità montane, in allora denominate anche "Consigli di Valle".

**Come è possibile attualizzare tutto questo e tradurlo in termini operativi, passando dal messaggio culturale alla proposta concreta?**

C'è sempre un intreccio profondo tra cultura e prassi. Tra segni -che pur ci sono- di decadenza e stanchezza le nostre comunità riescono ancora ad elaborare degli anti-corpi straordinari. Come ho sottolineato in altre occasioni, rispetto questa lettura del movimento referendario ma non è il solo dato che registro. Ad esempio come non pensare al salvataggio della Birreria Pedavena dove il più si deve non alle mediazioni confindustria-sindacati, ma alla forza popolare di quanto è stato messo in atto: un comitato autofinanziato -zeppo di presenze giovanili- che ha creato un sito, pagato mezza pagina del Corriere della Sera per un appello al capo dello stato, organizzato -con i parroci in testa- un corteo di pulmann per sfilare a Milano sotto la sede di Heineken Italia, incontrato in Olanda i vertici mondiali della multinazionale. Ho colto in questa battaglia molto di culturale e di identitario. La gente si è resa conto del valore simbolico della Birreria, di quanto essa rappresentava in termini di legami con il territorio, d'identificazione sociale, di affetto comunitario.

**Perché il desiderio di fuga dal territorio montano si è fatto sempre più pressante?**

La fuga ha motivazioni molto pratiche: scomodità chilometrica, assenza di servizi, svantaggi climatici e così via. Ma quel che manca è l'imporre di una visione culturale nuova e sappia fornire le motivazioni per resistervi. Occorre abbondare una certa cultura del piagnisteo, nostalgica del passato, lamentosa sul presente e, quel che è peggio, sterile per il futuro. Va negato il luogo comune e consolidato secondo cui la montagna è solo storia, folclore, tradizione, ricordo del passato. La montagna può e deve essere anche innovazione: in montagna si giocheranno partite importanti per la modernizzazione del paese. La gestione delle acque, lo sfruttamento delle energie rinnovabili e sostenibili, la forestazione per l'applicazione del protocollo di Kyoto, lo studio e l'applicazione di parametri differenziati per lo svolgimento dei servizi pubblici sono solo alcuni esempi di campi avanzati che possiamo coltivare attrezzandoci di una nuova cultura amministrativa. E', soprattutto, l'avvento straordinario del mondo delle reti che dovrebbe consentire di riabitare la montagna. Sulle reti e sulle infrastrutture relative la nostra realtà misurerà il suo futuro, perché dentro la società delle reti il problema dell'isolamento può essere affrontato in una chiave diversa dal passato.





# IL TEATRO NEL SANGUE

In "Non sentire il male" Elena Bucci interpreta Eleonora Duse

di Cristina Pierotti

Non poteva che divenire attrice colei che a quattro anni interpretò il ruolo di Cosetta in uno spettacolo tratto dal romanzo "I miserabili" di Victor Hugo: Eleonora Duse nacque da una famiglia di attori girovaghi e il palcoscenico fu da sempre la sua casa. Una vita di spostamenti continui, di sradicamenti, di amori celebri (Arrigo Boito, Gabriele D'Annunzio) e di grandi successi.

A soli vent'anni era a capo di una compagnia di professionisti ed interpretò i ruoli più importanti della letteratura teatrale e non, amica-nemica della grande Sarah Bernhardt, amica di grandi esponenti della cultura italiana ed europea.

Questa figura di attrice viene fatta propria da una bravissima



attrice dell'apprezzata compagnia *Le belle bandiere*, Elena Bucci, nello spettacolo 'Non sentire il male' che è stato scelto per ricordare la figura della grande attrice che, nata in un albergo di Vigevano, morì negli Stati Uniti, ma volle essere sepolta nella vicina Asolo.

Quello della Bucci sarà un monologo intenso in cui si arriva quasi all'identificazione totale dell'attrice con la Duse perché saranno ricercate le somiglianze fisiche, ma soprattutto la caratterizzazione di un personaggio complesso, contraddittorio, che fece un tutt'uno tra la sua vita ed il teatro.

Aspettiamoci una grande prova d'attore e un invito a rivisitare Asolo, a immergersi nelle atmosfere care alla Duse tanto da volervi tornare nel suo viaggio finale.

# ROMEO E GIULIETTA

Da tragedia a commedia

Che la contaminazione dei generi non sia una novità è cosa certa, ma che un dramma classico shakespeariano come 'Romeo e Giulietta' possa divenire una commedia è alquanto curioso e per questo interessante considerando che si tratta, nella nostra stagione, di un omaggio al Veneto ritratto dal

drammaturgo inglese.

Il giovane regista Leo Muscato nello spettacolo 'Romeo e Giulietta. Nati sotto contraria stella' mette in scena il classico con una compagnia formata soltanto da attori maschi (nel rispetto della tradizione del teatro elisabettiano) e dall'opera di William Shakespeare prende spunto per

giocare e sorridere sul mestiere dell'attore, quello non talentuoso e nato, appunto, sotto contraria stella e quello invece che ha avuto in dono la capacità di dar vita sul palcoscenico a tanti personaggi.

La compagnia cercherà di mettere in scena la storia dei due innamorati, ma il tentativo di rappresentare i contrasti tra Capuleti e Montecchi e l'amore impossibile nella splendida città di Verona diverrà un'occasione per rilevare piccinerie, odi, contrasti, gelosie tra i protagonisti della rappresentazione, uno 'svelare' quanto spesso accade nel mondo del teatro. Ma questo non può bastare: per uno spettatore che ama il teatro tradizionale lo sconvolgimento della trama non può che tornare al ripristino dell'ordine (o in questo caso disordine) iniziale e si attende il gran finale. Uno spettacolo per tutti.

C.P.



## Il centenario del pittore Walter Resentera 1907-2007

Nel 2007 ricorre il centenario di nascita per Gualtiero, Walter, Resentera. Era nato infatti il 9 febbraio 1907 a Seren del Grappa da Ernesto Quintino, che qui esercitava la professione di segretario comunale, e da Olga Scopel. Dopo il diploma di ragioniere, a 21 anni, partì per Milano.

Aveva pochi soldi in tasca, ma un gran sogno nel cuore: avvicinare e conoscere Marcello Dudovich. Dudovich aveva dato dignità d'arte alla "reclame" e, con i suoi manifesti, catturava la volontà dello spettatore fino a costringerlo a comprare il prodotto pubblicizzato. Si trattasse di una località turistica, di una automobile, di un costume da bagno, egli rivestiva l'immagine di desideri e rimandi psicologici, che forse intuiva soltanto, fino a renderli irrinunciabili per una vita apparentemen-

di Giuditta Guiotto

te più moderna, più comoda, più bella. Se oggi la pubblicità riempie di spot le TV pubbliche e private, invade internet e ciarla dalla radio e perfino dal telefono di casa, negli anni '20 era il futuro. Valeva insomma il detto: "La pubblicità è l'anima del commercio".

Resentera, viste le sue magre finanze, trascorreva le giornate nei due locali più ben frequentati di Milano: il Savini e il Bagutta. Consumando qualche caffè in quegli ambienti ospitanti il fior fiore della cultura emergente italiana divenne amico di Anselmo Bucci, Giuseppe Novello, Achille Funi, Riccardo Baccelli, Gino Rocca, Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda, Alberto Savinio, Paolo Monelli, Cesare Zavattini e finalmente dello stesso Dudovich. Personaggi che restavano conquistati dalla sua capacità di fine parlatore unita alla forza semplice di un giovane valligiano.

Per dormire gli bastavano le panchine dei giardini pubblici o, se faceva freddo, l'atrio della stazione centrale.

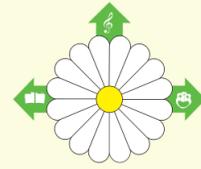
Erano tempi in cui anche le idee politiche cercavano

espressioni accattivanti e suggestive, basta riguardare i manifesti che esaltano il Comunismo in Russia o il Nazismo in Germania. Fu così che nel 1933 ebbe successo un suo bozzetto per l'asse Roma-Berlino e nel 1935 un altro vinse il premio nazionale per rappresentare il motto "E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende".

Fattosi conoscere e diventato capace di mantenere una famiglia, ebbe da Marcello Dudovich la sospirata benedizione per sposare sua figlia Adriana, che gli fu poi per sempre compagna fedele e dolcissima.

Gli anni '30 e '40 segnarono una continua ascesa dell'artista che divenne anche uno dei più importanti frescanti sul mercato. L'aeroporto "Forlanini" (1937), il grande magazzino "La Rinascente", molte ville di industriali ebbero da lui il tocco di un angolo luminoso, di una parte dipinta a vivaci colori. Talento che gli valse la commissione da parte dei fratelli Lucani per deco-

Continua a pag. ???



CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

## RASSEGNA TEATRALE DI FELTRE 2007-2008

Sabato 17 novembre 2007

*Sior Todero Brontolon*

di Carlo Goldoni con Lino Toffolo

Sabato 15 dicembre 2007

*Eleonora Duse - Non sentire il male*

di e con Elena Bucci

compagnia Le Belle Bandiere

Sabato 26 gennaio 2008

*Quarantotto, a republica dei mati*

Il Satiro teatro con Gigi Mardegan

Sabato 9 febbraio 2008

*Le baruffe chiozzotte*

di Carlo Goldoni

Piccolo Teatro Città di Chioggia

Domenica 9 marzo 2008

*Giulietta & Romeo-Nati sotto contraria stella*

da William Shakespeare compagnia LEART

Sabato 29 marzo 2008

*La tosa e lo storione*

di e con Natalino Balasso

## CULTURA FELTRINA

**AQUARELLO**

GRAFICA - FOTOGRAFIA - STAMPA DIGITALE  
32010 Caralfe di Cadore (BL) - Z.I. Ansogne - Tel. 0435.501353 - grafica@aquarello.it



# L'OFFERTA UNIVERSITARIA NELLA NOSTRA PROVINCIA OPPORTUNITÀ E SCENARI FUTURI

*Ambiente, turismo, energie rinnovabili e meccanica i settori sui quali puntare*

di Sara Bona

Intorno al tema della formazione in Provincia di Belluno le ipotesi e le proposte fioriscono quotidianamente. Le idee non mancano, ma forse manca una conoscenza precisa di ciò che già esiste e soprattutto degli strumenti di cui il nostro territorio dispone o può attivare per raggiungere e realizzare obiettivi e progetti, spesso di portata non certo modesta. È di poche settimane fa la proposta di far diventare la nostra provincia il polo formativo di riferimento per quanto riguarda il tema della prevenzione delle catastrofi naturali e più in generale della protezione ambientale. Si tratta certamente di un argomento importante per un territorio come il nostro, segnato nel passato come nel presente da disastri ambientali anche di dimensioni catastrofiche e comunque vocato alla conservazione, tutela e valorizzazione di ricchezze ambientali imparagonabili. Tuttavia si pone immediatamente il problema di come portare avanti questi progetti, nel quadro di quali sinergie e con l'ausilio di quali possibili strumenti - finanziari, ma anche logistici e didattici. Una prima riflessione ci porta ad affermare che le molte voci sole, dalle quali giungono proposte e suggerimenti, sembrano ignorare l'esistenza di uno strumento - la Fondazione per l'Università e per l'Alta Cultura in Provincia di Belluno - in seno al quale si stanno sviluppando gran parte di percorsi di formazione presenti sul territorio e al cui interno convergono le disponibilità di diversi enti pubblici, in primis la Regione Veneto, nonché di alcuni enti privati - soprattutto imprese - che hanno scelto di condividere con la Fondazione le scelte per lo sviluppo formativo del territorio in virtù di un'offerta didattica che si sta sforzando di rispondere alle esigenze del contesto economico, conciliandole con le vocazioni maturate nel tempo da questa provincia. L'obiettivo della Fondazione - la cui guida recentemente assunta dal Segretario Generale della Regione Veneto Adriano Rasi Caldogno - rappresenta la certezza che le scelte e le strategie saranno il frutto di una consultazione ampia e super partes, è infatti quello di costituire il volano per lo sviluppo di progetti di formazione di provata validità per il territorio che mantengano però ben presente le disponibilità economiche, le difficoltà di natura territoriale e logistica, che accolgano le richieste del mondo economico affinché la formazio-

ne sia insieme motore e sostanza di uno sviluppo globale. L'orizzonte di collaborazioni intorno al quale costruire la formazione non dovrebbe infatti prescindere dalla presenza di molti protagonisti della scena sociale ed economica bellunese: le associazioni di categoria, la Camera di Commercio, la Fondazione Cariverona, tutti soggetti che possono contribuire con le proprie proposte ad un in-

novativo progetto di università bellunese. Tra le iniziative di formazione che in questi anni si sono consolidate come offerta proposta dalla Fondazione molte si muovono già in una direzione positiva, seppure si risenta spesso dell'esiguità delle risorse o del peso di alcune situazioni ereditate, come la questione IULM, che impongono alla Fondazione una spesa notevole ed in-

sieme riflessioni non facili per cercare di risolvere i problemi. I corsi IULM vanno perdendo, infatti, il loro appeal rispetto al territorio: Relazioni Pubbliche e Pubblicità non è forse l'offerta più coerente con il profilo della realtà bellunese. Le prospettive per l'università milanese potrebbero riguardare allora lo sviluppo di professioni legate al turismo, la formazione di veri e propri quadri

con capacità manageriali in questo settore che diventerà sempre più determinante per il nostro territorio, tanto più se in questo quadro inseriamo la valorizzazione dei Parchi e la creazione di un sistema integrato di gestione e valorizzazione della montagna. Vi sono anche corsi che hanno potenzialità ampiamente dispiegate o che stanno crescendo nel tempo come il corso di Laurea in Scienze

infermieristiche, la Laurea in Ingegneria Informatica, il 3° anno di Ingegneria Meccanica a Longarone, il Corso di Laurea in Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro, il corso "Stile e Design dell'occhiale", il corso in Sistemi e Metodologie di prototipazione, i corsi estivi della Fondazione Angelini che si occupano di tematiche legate all'ambiente. A questi percorsi si aggiungono due iniziative importanti per la formazione completa dei giovani bellunesi come il Diploma in didattica della Musica e il Diploma in Scienze Religiose che rientra nel programma della neonata Facoltà Teologica Triveneta. Anche solo scorrendo i titoli del catalogo formativo della Fondazione non è difficile rendersi conto che l'offerta non solo è articolata, ma contempla percorsi di ovvia utilità per il territorio e che richiamano settori - la meccanica, l'occhiale, l'ambito sanitario e quello ambientale - che hanno una presenza forte e consolidata nel quadro provinciale sia a livello sociale ed economico e che necessitano di figure professionali adeguate e aggiornate e preparate a favorirne la costante crescita. Quella che appare a molti come una frammentazione delle iniziative è in realtà una ricchezza che ha ragioni storiche - un'offerta formativa cresciuta nel tempo ma anche geografiche - i percorsi sono nati e si sviluppano in simbiosi con la presenza di determinate attività economiche o sociali. È infatti questo il caso del corso "Stile e Design dell'occhiale", che ha sede in Cadore - culla storica dell'occhiale - o del corso di Laurea in Scienze infermieristiche, di sede a Feltre, che ha ragione d'essere per il legame forte con la locale ULSS n. 2. Se queste iniziative rappresentano l'esistente, il futuro - immediato però - non potrà non comprendere azioni relative al tema, ad esempio, delle energie rinnovabili e dell'ambiente, un argomento rispetto al quale è necessario che anche Belluno, al pari di realtà come il Trentino e il Friuli, si ritagli una propria nicchia di azione e sviluppi originali competenze sul campo. La recente intesa stabilita tra Galan e il governatore della regione Trentino Alto Adige Dellai presenta un segnale incoraggiante in questo senso, foriero di possibilità e di confronti che faranno crescere anche la nostra regione e trovare le risorse adeguate per sostenere lo sviluppo a partire da un settore importante come la formazio-

## IL PALIO DI FELTRE

di Gabriele Turrin

Il Palio di Feltre (3-5 agosto 2007) si è confermato come uno dei più interessanti appuntamenti storici - folcloristici del Veneto. Parte del merito va anche alle vivaci polemiche che ne hanno preceduto lo svolgimento, tutte legate all'abbattimento di due cavalli infortunatisi lo scorso anno a Prà del Moro durante l'ultima competizione, la corsa dei cavalli decisiva per l'assegnazione della vittoria finale.

Quel tragico epilogo scosse l'opinione pubblica ed ebbe risonanza a livello nazionale. Se qualcuno ne trasse spunto per chiedere la cancellazione di questo tipo di gara, l'amministrazione comunale, i quattro quartieri e l'ATF si impegnarono per evitare il ripetersi di simili incidenti, che avrebbero finito per affossare la manifestazione.

E così grazie alla sistemazione adeguata della pista a Prà del Moro e alla istituzione di una commissione veterinaria che ha esaminato con rigore le condizioni dei cavalli prima della loro partecipazione alla corsa, quest'anno tutto si è svolto in piena regolarità, di fronte ad un pubblico più numeroso del solito.

Lo testimonia la massiccia partecipazione non solo alle tradizionali cene di quartiere, ma anche agli spettacoli in Piazza Maggiore e alle gare finali in Prà del Moro.

Per la cronaca il Palio quest'anno è stato vinto meritatamente dal quartiere Portoria, non nuovo a questi successi e da tempo ormai uno dei quartieri più forti assieme al quartiere Castello.

Più che legittima quindi la soddisfazione di chi ha creduto in questa manifestazione, che fra l'altro offre a molti turisti la possibilità di meglio conoscere Feltre e le bellezze del suo Centro storico.

Ma c'è un altro aspetto legato al Palio: la volontà di riscoprire e valorizzare una pagina della storia passata, a lungo cancellata dalla memoria della gente, ma documentata nella "Storia di Feltre" del frate francescano Antonio Cambruzzi.

Di fronte al pericolo di nuove guerre che nel '300 avevano visti protagonisti prima i

Visconti di Milano e poi i Carraresi, i Feltrini nella impossibilità di difendersi da nemici troppo potenti, decisero di sottoporsi volontariamente al dominio di Venezia. Per altri fu quella una scelta obbligata ed inevitabile. In ogni caso un evento importante, che si tradusse il 15 giugno 1404 nella consegna delle chiavi della città e di un bastone bianco, simbolo del potere, nelle mani del patrio Bartolomeo Nani, ambasciatore di Venezia. Allora in Piazza Maggiore la folla inneggiò entusiasta a San Marco, con festeggiamenti che si protrassero per alcuni giorni.

"Fu sì grande il giubilo dei Feltrini - si leg-

ducato d'oro".

Nulla si sa di preciso sul rispetto o meno nei decenni successivi di tale ricorrenza: motivo più che sufficiente che dovrebbe stimolare qualche ricerca storica, fra l'altro sollecitata invano negli anni '80.

Resta comunque il fatto che, in occasione del VI Centenario della nascita del grande educatore Vittorino de' Rambaldoni (1378-1446), la professoressa Anna Paola Zugni Tauro avanzò un progetto, quello di organizzare un palio alla luce di una attenta rilettura della Storia di Feltre.

Il suo progetto accolto con scetticismo, ma anche con grande entusiasmo, si tradusse nel luglio 1979 nel primo Palio, che riscosse tanta curiosità e un inaspettato successo.

Da allora la manifestazione, spostata per ragioni turistiche e meteorologiche nella prima settimana di agosto, è diventata un appuntamento tradizionale dell'estate feltrina, evento di indiscutibile attrazione popolare. Al di là delle competizioni previste (tiro con l'arco, staffetta, tiro alla fune e corsa dei cavalli), resta il fascino di una rievocazione storica che trova la sua più alta espressione nel corteo storico: quest'anno a sfilare per le vie della città e sotto le mura rinascimentali c'erano oltre 500 figuranti, dame, nobili e cavalieri, paggi e cortigiane, armigeri e contadini, paggi e frati, canonici e sbandieratori, tutti in costumi ispirati alle iconografie del '400.

Si tratta di uno spettacolo imponente, quasi un tuffo nel passato che non manca di suscitare stupore ed interesse fra le migliaia di cittadini e di turisti.

Al di là delle polemiche, più o meno passeggerie, è proprio in questo fascino la ragione prima del successo del Palio, giunto nel 2007 alla sua 28ª edizione ufficiale. Senza dimenticare la passione che anima i quattro quartieri e che coinvolge centinaia di contradaiole, alla ricerca di un successo agognato per un anno intero.

Tutti segni di certezza che consentono di guardare al futuro del Palio di Feltre con ottimismo.

Foto: Alessandro De Carli



ge nella Storia di Feltre - per aversi ricoverato sotto il dominio glorioso della Veneta Repubblica, che oltre alle feste e tripudi popolari, fattisi per alcuni giorni, vollero eternare la memoria di sì felice successo, comandando con pubblico decreto che ogni anno in avvenire si solennizzasse il giorno 15 di giugno con processione di tutti gli ordini della città e col correre un palio di quindici

## Il centenario del pittore Walter Resentera 1907-2007

Continua da pag. ???

rare il giardino d'inverno della Birreria Pedavena. Iniziato prima della seconda guerra mondiale il lavoro fu ripreso e terminato negli anni cinquanta. L'enorme dipinto supera il centinaio di metri quadri e trasforma feltrini e pedavenesi del tempo nei leggendari interpreti delle saghe dei Monti Pallidi, o Dolomiti come i più li conoscono.

Quando si osservano i personaggi, magari in compagnia di persone anziane, si raccolgono informazioni su chi fece da modello e si allunga la lista dei nomi: Bovio, Bellati, Guarnieri, Turrin, Villabruna, Pat ... sono stati fissati com'erano negli anni '50 e vestono i panni di Laurino,

Dolasilla, Merisana, Ej De Net, la pittrice del Faloria...un mondo perduto, fissato con passione umana ed artistica che guarda lo spettatore e assiste in silenzio al convivio degli ospiti della Birreria.

Seguirono altre due titaniche realizzazioni: la volta della centrale sotterranea di Soverzene e le pareti di quella di Somplago.

A Soverzene la fantasia e la cultura del Resentera, unico ideatore del tema, volano libere sull'enorme soffitto. Le campiture a inganno ottico ricordano la fatica materiale delle opere umane che non riesce a imprigionare l'azzurro di un cielo degno di Tiepolo. Nel celeste di questo cielo, dipinto sotto centinaia di metri di montagna che lo sovra-

sta, figure mitologiche alate circondano il personaggio principale: un possente toro tenuto a bada dalle forti braccia di due uomini: lo scienziato e l'operaio. Essi costringono l'acqua, che scende violenta nelle condotte della montagna, a produrre energia elettrica. Chi ha visto da vicino la velocità e la potenza delle enormi turbine che, ruotando entro un campo magnetico, producono apparentemente dal nulla l'elettricità, ha sentito quanto tale metafora sia calzante. Il Piave sembra un gigantesco Minotauro imprigionato nelle viscere della montagna.

A Somplago garze apprettate, dipinte nell'atrio allora vuoto del Vescovado vecchio di via Paradiso a Feltre, furono incorporate nell'intonaco. La scelta dei colori nelle sfumature di grigio e bianco non è casuale perché finge la materia di un gigantesco bassorilievo scolpito nella pietra. Nelle sue varie parti si snoda la saga dei fondatori del Friuli, regione in cui si trova appunto Somplago, sovrastati dalle forze che muovono la storia. Si resta colpiti

dalla cultura di Resentera che sapeva ascoltare ed unire ragione e mito in visioni complesse e tuttavia aderenti alle sorgenti più profonde dei popoli.

Intanto Walter invecchiava e non gli era più possibile dipingere appeso ad una gru, come a Soverzene, o in bilico su aerei ponteggi. Il tempo dei giganteschi murali stava tramontando.

Così nei suoi ultimi anni affiorò sempre più, fino a diventare il suo prevalente modo di esprimersi, la pittura al cavalletto di paesaggi ma specialmente di ritratti. Forse abituato a cogliere l'essenziale e ad esaltarlo per privilegiare l'efficacia del messaggio nei manifesti, Resentera nei quadri sa cogliere i gesti e le caratteristiche fisionomiche dei modelli con tratti decisi e colori forti e puri.

A tale suo registro, più intimo e costante nel tempo, il nipote Gian Paolo Resentera ha dedicato un'intelligente mostra ospitata, per la fattiva partecipazione dell'amministrazione comunale di Seren del Grappa, nella prima quindicina di agosto al "casel".

Le sezioni della mostra ospitano i documenti relativi alla famiglia d'origine, le foto, il libretto per il conferimento del latte della nonna del pittore e soprattutto i disegni e i quadri da cavalletto per lo più dedicati alla moglie Adriana Dudovich, agli amici e ai parenti. In particolare Adriana compare nelle sue varie età, da giovane e fiorente sposa ad anziana compagna seduta in poltrona con il bassotto Pungi sulle ginocchia. Specialmente potenti sono i segni che la delineano nei disegni dove Resentera, che mai frequentò accademie d'Arte, dimostra di avere quel particolare talento che unisce l'occhio all'anima e alla mano e che si chiama estro pittorico.

Il 13 agosto '07 un gruppo di persone provenienti da varie zone d'Italia e dalla Cina hanno visitato nello stesso pomeriggio tre località strettamente legate all'arte di Walter Resentera. Sono state guidate alla visita della Mostra di Seren del Grappa, alla centrale di Soverzene e alla Birreria Pedavena.

Le ha particolarmente colpite,

oltre al dipinto di Walter, l'elegante architettura di tutta la centrale intitolata ad Achille Gaggia; ancora oggi essa è capace di trasmettere un senso di rispetto degno di una cattedrale. Ed infatti questo è stato lo spirito del pittore: onorare con la bellezza la fatica dell'uomo.

Altra meta del gruppo è stata l'affresco della Birreria Pedavena. La recente pulitura ne ha rivelato la buona tecnica di esecuzione e i colori sono particolarmente vivaci e brillanti.

In conclusione la Mostra di Seren è stata per queste persone un'occasione importante, e irripetibile forse, per unire opere che nella realtà sono lontane. La visione ravvicinata nel tempo di tali capolavori fa apprezzare le diverse scale di espressione del Resentera e riempiendo gli occhi di suggestioni, colori e forme ne facilita una conoscenza più completa. Se ne ricava l'impressione che urge sempre di più la valorizzazione di questo grande artista.



# UNA MOSTRA POLITICA?

Venezia e l'Islam  
828 - 1797.

Palazzo Ducale  
ospita arte e  
storia dei due  
mondi.

Dopo Parigi e  
New York  
approda a  
Venezia una  
mostra dedicata  
al rapporto tra  
Serenissima e  
mondo islamico.

Una mostra politica? Una riflessione inevitabile in questi anni dove l'accostamento tra qualcosa che parla di occidente e qualcosa che parla di Islam ha purtroppo il sapore dello scontro di civiltà, se non addirittura di guerra e distruzione. Ma ci fu un tempo, e questa mostra ne è una testimonianza, in cui la guerra poteva sembrare davvero la prosecuzione della politica con altri mezzi, secondo il celebre detto di Karl Von Clausewitz. Era il tempo in cui la guerra rappresentava prima di tutto una conquista di territori,

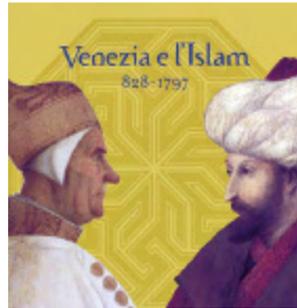
un fatto di egemonia commerciale, ma lo scontro di civiltà rimaneva sullo sfondo. Se si escludono le crociate, le guerre dei veneziani contro altri popoli tendevano perlopiù all'affermazione di una supremazia mercantile, marittima, geografica.

Il rapporto che invece Venezia seppe instaurare con la cultura dei popoli con i quali entrava in contatto rappresenta ancora oggi uno degli esempi più alti dello scambio di civiltà, dell'incontro conoscitivo tra culture e tradizioni diverse, della fusione e della contaminazione tra stili e orientamenti differenti che prendono uno dall'altro ciò che di più significativo sentono per sé stessi. Non si tratta solo di squisita abilità diplomatica: alla base di tutto vi era una reale attenzione all'altro inteso come portatore di una cultura degna di essere compresa e perfino imitata. L'intensa fascinazione che reciprocamente contagiò Venezia e le dinastie turche di ogni epoca per mille anni fu salutare ed interessante, capace di aprire nuove prospettive per gli uomini di cultura e di arte di quei secoli.

L'esposizione veneziana di questi mesi cerca di dare una testimonianza, il più articolata possibile, di quanto e in quale modo tale fascinazione si insinuò in tutte le arti e le manifestazioni dello spirito di entrambe le culture: non solo dipinti e sculture quindi, ma anche vetri, ceramiche, armi, metalli, stoffe, tessuti, tappeti, opere a stampa che testimoniano l'intensità degli scambi in ambito scientifico, medico, astronomico, geografico, filosofico. Opere da ammirare con pazienza e attenzione per scovarvi,

come in gioco di differenze, gli elementi di diversità e di somiglianza che a volte confondono perfino gli storici dell'arte, incapaci di distinguere perfettamente la paternità veneziana o islamica di alcune opere.

La suggestione di questa mostra



Vittore Carpaccio *La predicazione di Santo Stefano* olio su tela, Venezia Gallerie dell'Accademia.

Pagina a cura di  
Sara Bona

parte da Palazzo Ducale e si espande per tutta Venezia, piena di tracce di questa presenza orientale nei nomi, nei cibi, negli arredi di chiese e palazzi, nella decorazione di stipiti e facciate. Fontego dei Turchi, Scuola degli Albanesi, Campo dei Mori... sono solo alcuni dei nomi che recano l'eco di una presenza che per la Serenissima ha significato un grande contributo di cultura, conoscenza, progresso. Una mostra dunque che ci invita a riscoprire le radici di un rapporto millenario e a giudicare con la stessa razionalità dei veneziani una cultura che tanta parte ha nella nostra storia.



## IL SEGNALIBRO

Dopo *Le Ceneri di Angela* e di *Che paese, l'America* Frank Mc Court torna a raccontare di sé

con un libro che i lettori hanno di certo atteso con ansia. Mc Court ha compiuto

a suo modo un piccolo miracolo letterario, ovvero quello di riuscire a far appassionare i lettori alla sua vita, tanto da poter scrivere di essa non uno, ma ben tre diversi volumi, tutti ugualmente appassionanti, divertenti, commoventi. Sarcasmo, empatia e comicità allo stato puro: questi sono solo alcuni degli ingredienti che costituiscono la ricetta di successo dei libri di questo irlandese americanizzato, insieme ad una sorprendente facilità narrativa, tanto più sorprendente se pensiamo che Frank ha cominciato il mestiere di scrittore ad un'età piuttosto avanzata, dopo aver svolto il mestiere di "Prof".

È proprio questa sua avvincente esperienza a fare da protagonista all'interno del romanzo: un vero *va dem e c u m* sulla vocazione/professione dell'insegnante, sulle caratteristiche del sistema scolastico americano - ma sul sistema

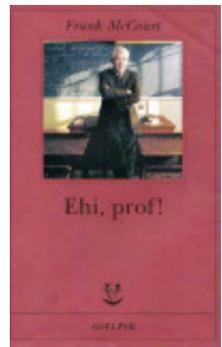
scolastico in generale! - un vero e proprio "bestiario" di tutti i tipi umani di allievi che nella vita un docente può incontrare, conoscere e "affrontare". Un libro sincero dove

### DAL GENIO DI MC COURT UN VADEMECUM PER TUTTI I PROF

l'autore mette a nudo le paure e le speranze di chi si trova ad affrontare un mestiere insieme meraviglioso e terribile, quello che ti mette a contatto con giovani uomini e donne e che ti investe del compito di dare comunque loro risposte che vanno molto spesso ben al di là di quello che la tua materia prevede. L'atteggiamento di Mc Court di fronte a questi drammi quotidiani è a dir poco disarmante, ma vi si legge tutta la passione e la volontà di andare avanti anche quando il pensiero ricorrente è quello di non essere "tagliato" per fare il prof. Esiste una possibilità di soccorrerli reciprocamente tra i

due lati della cattedra e Mc Court ci fa suggerire che in questo, a volte, si può nascondere il senso della vita.

**FRANK MC COURT**  
**HEY PROF!**  
Adelphi  
Firenze  
2006



# CANOVA, IL PIÙ CLASSICO DEI MODERNI

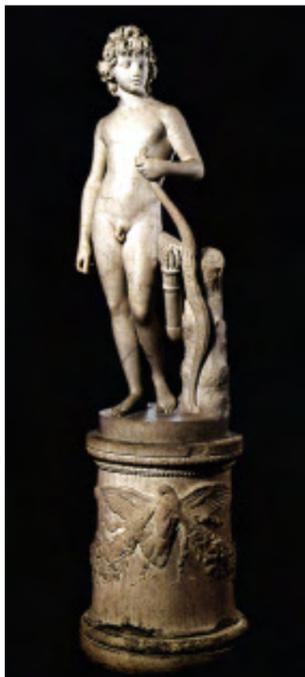
Stendhal, nel suo viaggio in Italia annotava: "Canova ha avuto il coraggio di non copiare i greci e di inventare la Bellezza, così come i greci avevano fatto. Che dolore per i pedanti! Per lo insulteranno ancora a cinquant'anni dopo la morte e la sua gloria non farà che crescere rapidamente".

Le riflessioni del grande scrittore inglese riassumono efficacemente e in poche righe le migliaia di pagine che costituiscono l'antologia critica dedicata al maestro di Possagno. Da un lato le critiche che ogni epoca sono state rivolte a Canova e al suo stile così vicino alla classicità, dall'altra la fama che nel tempo ha sempre accompagnato il suo nome e che lo rende comunque, anche oggi che dalla classicità sembriamo essere così lontani, uno degli artisti più celebrati ed amati di ogni tempo. Forse è per questo che l'arrivo in Italia di un'opera inedita per il nostro paese come l'Amorino Lubomirski ha contribuito a rinnovare l'interesse per Canova nell'anniversario dei 250 anni dalla sua scomparsa.

Vedere il principe ritratto come Amore sarà certamente un'occasione per riscoprire la Gipsoteca di Possagno che conserva il più grande numero di studi e bozzetti del maestro e della sua scuola, ma anche per immergersi nel luogo natio di Canova, visitare il Tempio di Possagno e fermarsi a riflettere, sorpresi, sul fatto che egli è stato allo stesso tempo scultore, pittore, architetto, ed anche un uomo dove la cultura europea si è sposata con un profondo legame per la propria terra veneta e con l'eredità classica nella sua più alta eccezione.

Ma perché questo Amorino è un'opera così ammirata e contesa dai collezionisti di ogni epoca fin dal suo primo apparire? Si potrebbe semplicemente dire che è lo stesso, assoluto fascino che promana da ogni opera di Canova, sia essa un inno alla bellezza femminile o all'amore, alla morte o alla forza dei grandi, sia essa una poesia del mito o il ritratto di un condottiero dei tempi moderni. Ma ci sono ragioni che possiamo tentare di ricostruire: Canova scolpì questo amorino per la principessa Izabela Lubomirski, tutrice del principe Henryk, della quale si narra che l'affetto per il protetto rasentava la passione amorosa. Canova omaggiò la bellezza del fanciullo riversandola nei tratti di Amore che brandisce l'arco, elevandolo su un alto piedistallo, ma mantenendo le dimensioni reali del fanciullo cosicché chi ammirasse l'opera potesse ritrovarvi quasi reali le morbide

*Possagno e il mondo celebrano i 250 anni dalla morte di Canova. Le celebrazioni portano in Italia dalla Polonia un'opera preziosa ed esemplare: l'Amorino Lubomirski.*



giovani fattezze di Henryk. La posa del fanciullo e altre scelte stilistiche come il piedistallo o la decorazione a festoni sono indubbiamente echi classici, ma l'impressione generale dell'opera non ha niente di paragonabile ad una fredda riproduzione di un'opera antica. Dove opera magicamente Canova? Nella chioma, che scompare in volute capricciose, manieristiche - ma vive. Negli occhi, grandi e malinconici, espressivi al punto in cui nessun artista antico avrebbe avuto la necessità di arrivare. Infine nei lineamenti dolci e nella bocca minuta, caratteristiche di una personalità reale, non certo di uno stereotipo. La modernità di Canova è da ricercarsi anche in questo, nel saper dare alle sue opere compostezza, rigore, calma, ma nel contempo riuscendo ad infondere ad una materia non certo docile i tratti di un'umanità viva, potendo arrivare far sembrare il marmo morbida carne e vesti sottili. Il modello classico è riportato perciò nel presente e da questo prende tutte le suggestioni che si chiamano Barocco, Rococò, Settecento e Settecento Veneto... Che i protagonisti dell'opera canoviana si avvicinino per beltà e atarassia al mondo divino è pur vero, ma ci sono in loro particolari così vividi che riscaldano ed animano anche il più freddo marmo. Se confrontiamo, come la critica ci ha insegnato, un'opera neoclassica di Canova con quella di un contemporaneo nordico - primo tra tutti il danese Thorvaldsen - non possiamo non notare che in quest'ultimo prevale la ricerca dell'ideale, l'imitazione o addirittura il superamento dell'antico che toglie all'opera il legame con ogni possibile realtà. Canova non si sottrae a questo confronto ed anzi ne resta incantato tanto a aver cercato con più stratagemmi, il più famoso quello della cera, di dare al marmo le ombre e la consistenza della carne, lo stesso calore o perlomeno quel colore.

Ogni epoca ha colto in Canova la serenità del bello ideale, la purezza delle forme, la potenza dell'equilibrio. Forse sono proprio le epoche più travagliate dai drammi quotidiani, come lo fu quella in cui visse l'artista, o quella che viviamo attualmente, ad apprezzare le opere del Maestro di Possagno: esse trasmettono un'idea di bellezza e serenità a cui l'uomo continuamente tende, per le quali prova un'infinita nostalgia.

**IL PRINCIPE HENRYK LUBOMIRSKI  
COME AMORE**

Possagno, Museo e Gipsoteca Canoviana  
Dal 29 luglio all'1 novembre 2007

Raccontare come si vivono e si amano un uomo e una donna non è mai un compito banale. Se lo si fa con la modernità e la lieve profondità con cui Oz riesce

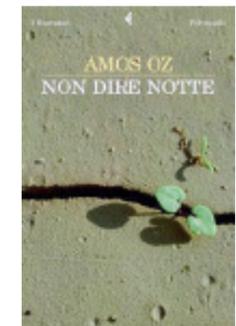
a fare in questo romanzo, allora quello che potrebbe apparire come uno spiare dentro

la vita di altre due persone, diventa invece un decalogo della convivenza, un manuale di sfumature del vivere insieme che ha valore oltre il tempo e i luoghi in cui è ambientato. La scelta di alternare nelle pagine la visione di lei e di lui di uno stesso avvenimento, di una medesima situazione, oppure anche solo le riflessioni che dalle due anime emergono diventa una speciale sinfonia a due voci che fa affiorare, in maniera però mai banale, la diversità di essere uomo e di essere donna e il modo con cui ciascuno si avvicina all'amore, alle delusioni, alle ambizioni. La sapienza dello scrittore risiede tutta nel non semplificare o stereotipare secondo banali schematismi il diverso sentire dei due protagonisti, in ogni momento dell'esistenza, di quel bagaglio di esperienze e di emozioni che hanno segnato le rispettive vite e che nella quotidianità che si attestano su differenti registri,

pur raggiungendo un'armonia che è un invito alla ricerca della serenità.

Lo sfondo di tutto questo è il deserto di Negev: una scena che si accorda con il sentire dei protagonisti essendo a volte tempesta di sabbia, a volte uadi carichi

d'acqua che fa rifiorire brevemente le crepe della terra, a volte notte che circonda le veglie di Teo e che inghiotte le ansie di Noa. La piccola cittadina di Tel Kadar, un'isola di vita circondata dalle sabbie e dal filo spinato, racchiude le vite dei protagonisti e degli abitanti e le protegge quasi dal mondo esterno, permettendo loro di proseguire in un vivere scandito da riti attuali e universali, come in un qualunque altro posto del mondo. La storia difficile di Israele non è la protagonista principale di questo romanzo, ma la sottile inquietudine che pervade le vite dei personaggi pare esserne un riflesso lontano, l'ombra di un dramma che si consuma quotidianamente, una costante nelle vite degli uomini e delle donne di Israele.



**AMOS OZ**  
**NON DIRE NOTTE**  
Feltrinelli  
Bologna  
2007



# LE ULTIME POESIE DEL GRANDE MAESTRO

*Tiziano. L'ultimo atto. Riflessioni e suggestioni dalla mostra bellunese.*

di Sara Bona

Palazzo Crepadona ha aperto lo scorso 14 settembre le sue porte su quello che a ragione è stato definito il più grande evento culturale degli ultimi anni a Belluno. Il ritorno di Tiziano nella terra d'origine attraverso molte opere del suo ultimo periodo umano ed artistico rappresenta infatti un omaggio che tutto il bellunese, dal capoluogo al Cadore con deviazioni nel trevigiano, rende al suo pittore più celebre. E' una tendenza ormai diffusa globalmente quella che pone un evento espositivo al centro di una più ampia e diversificata serie di azioni che mirano, attraverso il grande richiamo suscitato dall'arte, a rivitalizzare e a promuovere la conoscenza della cornice che ospita tali eventi, una cornice che in questo caso ha i contorni geografici dell'intera nostra provincia e quelli sociali di una terra che merita di essere conosciuta, valorizzata, posta al centro di itinerari internazionali che contribuiscano a sostenerne la ripresa economica e culturale. Parlare della mostra "Tiziano. L'ultimo atto" significa perciò tenere in grande considerazione che la riflessione su questo evento deve obbligatoriamente comprenderne la portata non solo nei termini del contributo che essa aggiunge alla conoscenza dell'ultima fase di quel fenomeno chiamato



Tiziano, ma anche delle ricadute in termini sociali, economici e culturali che sono fortemente previste e attese.

Lo sforzo organizzativo è stato infatti immenso e ha richiamato l'intervento di alcune delle professionalità più insigni nell'attuale panorama dell'arte e della cultura espositiva: in primis Lionello Puppi, storico dell'arte di fama internazionale, docente universitario sotto la cui guida si sono formate le giovani generazioni di studiosi del settore, Augusto Gentili - che ha collaborato alla redazione del volume critico - uno dei massimi conoscitori dell'opera tizianesca, Enrico Maria Dal Pozzolo, che ha dato una efficace lettura dell'universo che si è costruito intorno all'ultimo Tiziano, Giandomenico Romanelli, il cui contributo nelle scelte espositive è sicuramente stato di grande valore. L'intervento di Mario Botta per l'allestimento dei locali della Crepadona è stato di per sé avvertito come un evento nell'evento: l'autore dell'avveniristico MART di Rovereto ha affrontato una sfida non semplice come quella di adattare i percorsi labirintici del museo bellunese ad accogliere l'opera tizianesca e dei seguaci, un impegno notevole se si hanno anche solo lontanamente presenti le dimensioni delle tele del maestro Cadore.

Volendo partire proprio da questa prospettiva insolita ci troviamo a con-

siderare che l'allestimento della mostra ha punti di estrema forza e debolezza insieme. La scelta di introdurre la visita partendo dall'ultimo piano dell'edificio è certamente funzionale a suscitare l'emozione finale, quando uscendo nel cortile coperto della Crepadona è possibile ammirare in una cornice quasi metafisica alcune delle opere più significative dell'intero catalogo come il San Giacomo in cammino, l'Ultima Cena di Palazzo Liria, il Ritratto di Paolo III dell'Hermitage: è tuttavia ai piani intermedi che le pur studiattissime scelte espositive non riescono a sanare le carenze strutturali di palazzo Crepadona. Il grande formato delle opere e dei ritratti richiederebbe di spazi più ampi per essere ammirato e contemplato dalla giusta distanza. Di grande effetto invece, come si diceva, l'allestimento studiato per il cortile, coperto da una piramide rovesciata di parigina memoria che convoglia la luce ad illuminare tre opere magistralmente incorniciate da strombature quasi gotiche che mimano le forme di un altare o le cannule di un organo. "L'intento - si esprime Botta - è stato quello di connotare anche architettonicamente, con un gesto inatteso dopo l'articolazione del percorso ai piani superiori, la straordinarietà dell'evento che raccoglie, cinquecento anni dopo, una delle produzioni pittoriche più felici della storia."

Il valore storico-artistico di questa straordinaria esposizione si ritrova non solo nel fatto che è stato possibile portare in Italia, a Belluno, opere autografe del maestro dai più importanti musei mondiali, ma anche perché la scelta di indagare gli "ultimi atti" di Tiziano ci permette di comprendere al-

cuni degli aspetti che hanno contribuito a creare uno dei fenomeni culturali più interessanti nella storia dell'arte: ciò che fu la bottega di Tiziano negli ultimi anni della sua vita e cosa fu quell'ampio e duraturo fenomeno che va sotto il nome di *tizianismo*. Uno degli elementi che misurano la grandezza delle personalità artistiche del passato risiede infatti nell'eco che gli stili e scelte pittoriche da loro assunte hanno sparso nei successori e nella costanza con la quale queste soluzioni sono state reiterate a distanza di tempo e di spazio. Tiziano è - sotto questa luce - uno dei pittori che maggiormente hanno disseminato il loro contesto storico e geografico di segni e significati, al pari forse solo di Raffaello o Michelangelo. Enrico Maria Dal Pozzolo ben descrive questo fenomeno parlando addirittura non di una sola, ma di molte botteghe di Tiziano che raccolsero l'estrema eredità del maestro e nelle quali tutto sembrava disposto in funzione del proseguimento della sua attività pittorica. Reiterare Tiziano oltre Tiziano stesso, farlo esistere anche dove personalmente non c'era. Questo è uno dei messaggi più evidenti di questa mostra nella quale si sono volutamente riunite opere autografe e opere di scuola, originali e rifacimenti.

L'ultimo Tiziano è stato paragonato ad una stella che si spegne, ad un grande astro che negli ultimi anni di vita ha sparso i resti della sua luce il più lontano possibile. Tuttavia il fascino dell'ultimo Tiziano risiede anche nel fatto che questi resti di luce non sono stati un fiacco esaurirsi dello slancio creativo dell'età matura, bensì sono stati meteore di un nuovo modo di dipingere, un ripensamento radicale dei temi e delle soluzioni pittoriche e cromatiche con le quali interpretar-

la consapevolezza lucidissima dell'avvicinarsi della fine spinge Tiziano a ripiegare su temi e soggetti dove la sofferenza è il tratto dominante (Maddalena Penitente, il Supplizio di Marsia, il Cristo portacroce). La scelta di temi dove prevalgono il disfacimento dell'anima e della materia si accompagna a quella di un tessuto pittorico che espone, di una forma che perde la de-

questi dipinti. il messaggio dell'ultimo Tiziano è tutto sintetizzato in quel suo autoritratto come re Mida che compare nella copia del Supplizio di Marsia esposta nella mostra bellunese: Tiziano per lungo tempo ha trasformato in oro tutto ciò che ha toccato, ma ora assistendo all'ineluttabilità del destino che è riservato agli uomini, la sua fiducia si trasforma in malinconica me-

## IL CAPOLAVORO IN MOSTRA

*Ritratto di Paolo III, olio su tela,  
Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.*

La monumentale figura di Papa Paolo III Farnese occupa quasi interamente la tela emergendo dal fondo scuro, una convenzione non certo originale nella storia dell'arte, ma della quale Tiziano ha saputo fare un uso inimitabile. L'eloquenza di questo dipinto risiede nella capacità, tutta tizianesca, di indagare spregiudicatamente la psicologia del personaggio unendolo alla descrizione quasi spietata della realtà fisica, una descrizione che non si lascia turbare dalla grandezza del personaggio e non cede mai all'idealizzazione. L'anziano pontefice viene ritratto perciò nella sua ingobbita postura, ma la mano piegata e quasi nervosa è indice dell'energia che ancora lo pervade, un'energia che più efficacemente traspare dallo sguardo, insieme indagatore e sospettoso. Il pennello di Tiziano passa dunque denso e rapido a tracciare il corpo del pontefice, mentre indugia con maggior ricchezza di particolari su quelle parti del dipinto dalle quali deve trasparire l'anima di chi vi è ritratto: il volto, lo sguardo in particolare. Pur ricalcando il tradizionale schema del ritratto di stato Tiziano non rinuncia a infondere nel dipinto il carattere di "presa del vero" che ci restituisce, a distanza di cinquecento anni, la sensazione tangibile di un'esistenza grandiosa.

finizione e la compiutezza del periodo aureo e diventa "frammento sconvolto di materia colorata" (A. Gentili). La soluzione stilistica non fa dunque che integrare e sottolineare il significato di

dizione, il suo posto non è più tra i potenti ma tra gli sconfitti.

*In occasione della mostra "Tiziano. Ultimo atto" il Circolo organizzerà visite guidate alla mostra di Belluno e Pieve di Cadore per soci, amici e simpatizzanti: tra a metà ottobre e il mese di novembre. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria del Circolo (0437/948911)*

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica Italiana

promotori  
Provincia di Belluno

iniziativa realizzata nell'ambito dell'accordo  
di programma tra Regione del Veneto,  
Provincia di Belluno e Comune di Belluno

con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
e del Ministero della Pubblica Istruzione

con  
Regione del Veneto  
Comune di Belluno  
Magnifico Comune di Pieve di Cadore  
Magnifica Comunità di Cadore  
Comunità Montana Centro Cadore

organizzazione  
Villaggio Globale International

Fondazione Centro Studi  
Tiziano e Cadore  
Soprintendenza per il  
Patrimonio Storico, Artistico ed  
Etnoantropologico per le province di  
Venezia, Padova, Belluno e Treviso

coordinamento tecnico-amministrativo  
Servizio Cultura  
Provincia di Belluno

con il fondamentale sostegno di  
FONDAZIONE  
Cariverona

con la collaborazione di  
Dolomiti Turismo srl  
Consorzio Belluno Centro Storico  
Consorzio Dolomiti

catalogo  
Skira

# Tiziano. Belluno L'ultimo atto

Belluno  
Palazzo Crepadona

Pieve di Cadore  
Palazzo della Magnifica  
Comunità di Cadore

15 Settembre 2007  
6 Gennaio 2008

www.tizianoultimoatto.it  
call center  
+39 049 2010023

